



Senza compassione c'è democrazia? Domanda inusuale ma, in tempi di crisi di questa, forse è utile ripensarne i fondamenti. Interessante quindi l'invito di M. Nussbaum al recupero delle emozioni quale collante della convivenza democratica (*Emozioni politiche*, 2014): può questa non radicarsi sulla nostra comune fragilità e nutrirsi della corrispondente reciproca compassione? **Pino De Stefano**

Il racconto del pellegrinaggio diocesano a Roma
«La misericordia è la carta d'identità della Chiesa»

Nola dal Papa: «Amiamo ancora di più»

La pericolosa rimozione del sisma di fine agosto

DI MARCO IASEVOLI

Amatrice è lontana. Nel tempo e forse anche dal cuore. La macchina dell'informazione e la dialettica politica bruciano tutto molto in fretta, anche tragedie che apparentemente toccano le corde più profonde. Ma l'effetto-rimozione, quando si tratta di un sisma che ha distrutto 300 vite e raso al suolo interi comuni, proprio non possiamo consentircelo. Perché insieme alla memoria vanno via anche gli impegni per il futuro. L'impegno della ricostruzione. E, ancora più importante, l'impegno di un piano nazionale di prevenzione. Già, perché qui bisogna parlarsi chiaro. Quando la terra trema, l'Italia viene giù. E non c'è differenza tra Nord, Sud e Centro. Nei terribili giorni di fine agosto qualcuno ha provato a dire «è la natura, non possiamo farci molto». Alibi. Non c'è niente di naturale in scuole e ospedali che crollano.



Se scuole e ospedali vengono giù come castelli di sabbia dipende anche da noi

La rimozione mediatica porta via gli impegni ma porta anche la coscienza di ciò che tocca a noi fare, come cittadini e comunità locali. Le scuole delle nostre città sono in sicurezza? I lavori che vi vengono svolti sono realizzati nel modo più opportuno? Chi controlla? E chi controlla i controllori? L'edilizia privata e i piccoli e grandi proprietari di casa agiscono nella legalità? Riporre Amatrice nel cassetto dei ricordi impolverati vuol dire dimenticare che siamo anche noi corresponsabili delle tante tragedie annunciate di questo Paese. Resta l'aspetto mediatico della vicenda, la domanda sul perché un fatto così drammatico e luttuoso venga presto sbattuta in pagina 20 per lasciare spazio ai soliti balletti della politica politicante. Il motivo principale, così si dice, è il numero ridotto degli sfollati rispetto, ad esempio, al sisma del 2009 a L'Aquila. E questo ci fa riflettere sulla deriva dei meccanismi con cui si deforma l'opinione pubblica: zero centralità della persona, assoluto dominio dell'emotività e trionfo incondizionato della «regola delle tre S»: sesso, sangue e soldi. Non dimentichiamo Amatrice, dunque. Per rispetto di ogni singola storia di dolore. Per far pesare gli impegni presi dalla politica. E per attivare un'azione capillare, di ispirazione civica, tesa alla tutela del territorio, al rispetto della legalità, alla sollecitazione costante presso le pubbliche amministrazioni locali circa la sicurezza assoluta dei luoghi frequentati dai bambini. Non basta restare attaccati alla tivvù mentre la tragedia è in corso: serve trasformare l'emozione, la rabbia, l'indignazione in impegno costante, perseverante, prolungato nel tempo.

L'udienza dal Pontefice: perdono e dono i due pilastri della fede. L'omelia del vescovo Depalma durante la celebrazione eucaristica conclusiva: «Ora il Sinodo diventi realtà nella vita delle comunità»

DI MARIANGELA PARISI

«Abbiamo attraversato la Porta Santa. Abbiamo sentito un brivido attraversando quella Porta. Il Signore attraversandola ci ha preso sulle spalle, ci ha preso per mano e ci ha condotti davanti al volto misericordioso del Padre. Solo la misericordia ci insegna ad essere uomini. Baciati da Dio riprendiamo il nostro coraggio, abbracciamoci gli uni gli altri perché nessuno si senta solo, nessuno si senta abbandonato». Con l'amorevole paternità che sempre lo contraddistingue, mons. Depalma ha consegnato, al termine del pellegrinaggio giubilare a Roma, svoltosi il 21 settembre, un invito ad «osare» nella testimonianza e quindi anche nella relazione con il Signore. Richiamando l'immagine della vocazione dell'apostolo ed evangelista Matteo, il vescovo ha esortato a guardare con speranza al futuro, sia della Chiesa di Nola che di quella personale: «Le nostre ferite non sono infatti per sempre perché il Signore ci ha preso sulle spalle, si è ricordato della sua promessa. Ci chiama alla conversione perché vuole la nostra salvezza: è un Dio che salva, che cambia il cuore; è un Dio esperto di abbracci, esperto di baci. Dio non conosce la parola giudizio, nel senso che diamo noi, finito per sempre. Dio conosce soltanto la salvezza. Dio è onnipotente sì, ma onnipotente nell'amore. Dio è Onniamante». Il Sinodo diocesano, ha ricordato ancora Depalma, è solo una tappa: il viaggio, il cammino continua. Ma non siamo chiamati a camminare da soli: «Siamo una compagnia; la vita diventa bella soltanto quando accogliamo gli altri nella nostra vita. Quando sappiamo accogliere gli uni gli altri, quando sappiamo perdonarci gli uni gli altri, quando sappiamo portarci sulle spalle gli uni gli altri». Essere come il buon samaritano, questo l'impegno per essere segno di misericordia, come ha ricordato il Papa nella catechesi del mattino a piazza San Pietro; un impegno ribadito da Depalma anche a conclusione del Sinodo

diocesano, lo scorso maggio, attraverso il messaggio indirizzato agli uomini e alle donne del territorio per esprimere il desiderio di «incontrarli, ascoltarli, amarli, servirli». Un messaggio, quello di maggio, per rimediare agli «errori e le omissioni di cui siamo responsabili dinanzi al popolo che Dio ci ha affidato» ma anche per riconoscere e far fruttificare i «numerosi semi di bene e di solidarietà, i talenti che in tanti, instancabilmente, spendono nel campo sterminato dell'evangelizzazione, dell'educazione e della formazione, del sostegno ai poveri, dell'elaborazione e della prassi culturale e socio-politica». Riprendendo l'immagine della fragilità - utilizzata anche nell'omelia di Roma - Depalma sottolineava la fragilità della Chiesa locale, legata alla sua umanità, ma ne affermava anche la ricchezza «perché accompagnata dalla misericordia del Signore. Quella stessa misericordia che è Cristo». Lo slogan scelto per la festa conclusiva del cammino sinodale, «Abbiamo imparato ad amare di più», è stato richiamato dal vescovo come punto di partenza per il cammino d'ora in avanti: Cristo, la Parola, la Chiesa, i poveri, i migranti, le famiglie, le nuove generazioni, i lavoratori, gli imprenditori, i sindacalisti, i commercianti, la politica, quella che persegue il bene comune e non i mediocri interessi personali e di parte, le grandi e insostituibili agenzie educative del nostro territorio, la scuola e l'università, l'associazionismo e il volontariato, il terzo settore, sono i destinatari di questo impegno per l'amore che, sogna Depalma, porti la Chiesa nolana verso una meta alta: «Diventare una profezia vivente che dall'altare esplode e giunge nelle case, nelle strade, nelle piazze reali e virtuali, tra i banchi di scuola e sui tavoli di lavoro». Una profezia che sarebbe progresso autentico per la Chiesa da lui guidata e amata profondamente per diciassette anni; una Chiesa che ieri, ancora una volta, ha ringraziato per la «compagnia».

Il servizio a pagina 3



La celebrazione in San Pietro al termine del pellegrinaggio



Le ordinazioni diaconali dello scorso settembre

I TEMI

◆ L'EVENTO

GIORNO DEL CREATO
VESCOVI A CIMITILE

a pagina 2

◆ IL SALUTO

«CIAO DON SALVO
PRETE SAPIENTE»

a pagina 6

◆ L'IMPEGNO

CASA DI FRANCESCO
SERVONO FONDI

a pagina 7

Ciro e Enzo diaconi
il prossimo 18 ottobre

Il prossimo 18 ottobre, alle 19, presso la Basilica Cattedrale di Nola, il vescovo Beniamino Depalma conferirà l'ordinazione diaconale agli accolti **Ciro** Toscano e **Vincenzo** Tramontano. Il primo è originario della comunità parrocchiale San Felice in pincis di Pomigliano D'Arco e svolge il suo servizio pastorale a Mariglianella, presso la parrocchia San Giovanni evangelista. Vincenzo, invece, proviene dalla comunità di Santo Stefano a Baiano, e opera attualmente a Ciciano, presso la parrocchia San Pietro apostolo. I due giovani raggiungono così una tappa fondamentale della loro formazione, che comunque continua in vista del presbiterato. I due giovani, guidati dal rettore e dai loro animatori, si stanno ora preparando spiritualmente: si invita l'intera diocesi a pregare per loro e a partecipare a questo momento forte della loro vita. Con il diacono, ricordiamo, sono abilitati a servire il popolo di Dio nel ministero della carità, della Parola e dell'altare. Gioisce la Chiesa nolana e in particolare le loro comunità, sia quelle d'origine che quelle scelte per il servizio pastorale. (A.Lan.)



mosaico

Caffè col vescovo

Originale iniziativa promossa dal Rinnovamento nello Spirito Santo e dalla Consulenza di Pastorale giovanile. Il 30 settembre, alle 20:30, a Pomigliano d'Arco, presso la Cattedrale Martone di piazza S. Agnese, il vescovo Depalma risponderà alla domanda scelta come tema dell'incontro: «Per cosa vale la pena spendersi?». I giovani presenti potranno interagire con p. Beniamino confrontandosi su «quando», «per chi», «con chi», «dove» spendono il proprio tempo e come eventualmente poterlo impiegare meglio, evitando di sprecarlo.

Caritas in assemblea

Venerdì 7 ottobre, dalle 18:30, e sabato 8 ottobre, dalle 9:30 si svolgerà, presso il seminario vescovile di Nola, l'annuale assemblea generale della Caritas. «Dall'assistenza alla co-progettazione» il tema scelto per la ri-

flessione e il confronto.

L'invito alla partecipazione è rivolto non solo alle parrocchie ma anche alle istituzioni e agli operatori territoriali del terzo settore.

Messa in diretta Tv

Domenica 9 ottobre, dalle ore 11, su Otto Channel Tv (canale 696 digitale terrestre) andrà in onda la Messa dalla parrocchia di Santa Maria La Pietà di San Giuseppe Vesuviano. Sarà il primo di tre appuntamenti domenicali. Seguiranno infatti le dirette dalla parrocchia Ave Gratia Plena di Torre Annunziata, il 23 ottobre, e dalla Basilica Cattedrale di Nola, il 6 novembre. Ogni diretta sarà preceduta da un servizio che racconterà la vita, la storia e le ricchezze della comunità.

Apostolato della preghiera

Si svolgerà a Visciano, il prossimo 22 ottobre, l'annuale convegno dell'Apostolato della Preghiera. A guidare la riflessione sul tema della misericordia sarà il vicario episcopale don Alfonso Pisciotto. L'accoglienza è prevista dalle ore 16 presso il Santuario di Maria SS. Consolatrice del Carpinello. Maggiori informazioni su www.diocesi-nola.it

Tre nuovi preti per la comunità diocesana

A Enzo, Carmine e Nicola, ordinati il 14 settembre, il vescovo ha raccomandato di essere «maestri di discernimento»

DI FRANCESCO PACIA

Nel giorno in cui si contempla nello scandalo della Croce la bellezza di Gesù, che, con la sua vita donata gratuitamente e per sempre, ha raccontato l'amore passio-

nato e misericordioso di Dio per l'uomo, la Chiesa di Nola ha gioito per il dono di tre nuovi sacerdoti: Nicola De Sena, Vincenzo Miranda e Carmine Sbarra, «giovani coraggiosi» che hanno scelto di fidarsi di Dio e di fondare la propria vita sulla logica del Vangelo e della Croce. «Attraverso la mia intermediazione - ha detto il vescovo Depalma, durante l'omelia - le mani di Gesù vengono poste sul vostro capo. Gesù vi prende. Prende possesso della vostra vita. La vostra vita non vi appartiene più. Appartiene totalmente a lui. Il vostro io viene assorbito dall'io di Gesù Cristo e voi

diventate presenza sacramentale del Signore, diventate visibilità del Signore stesso. Lui si deve vedere dalla vostra vita. Lui, soltanto Lui». L'ordinazione - come ha ricordato Depalma - è un dono grande, di fronte al quale si fanno due esperienze: la misericordia elettiva di Dio e la sproporzione tra questa e la pochezza dell'uomo scelto. Proprio perché il ministero è un peso impegnativo, dolce sì ma che richiede «spalle forti», il vescovo ha voluto fare agli ordinati le stesse consegne di san Paolo ai suoi collaboratori: «Non sia biasimato il vostro ministero»

e «siate collaboratori della verità». Il ministero è biasimato ogni volta che il presbitero, non vigilando sulla propria persona, è ossessionato da sé, dal potere sulla comunità e le coscienze e dal denaro. Essere collaboratori della verità è, poi, il fine della vocazione sacerdotale: il «mestiere del prete», come l'ha incastamente definito Depalma, è essere esperto di Dio, avere il fiuto dello spirito e della verità. Questo «mestiere» si impara attraverso la solitudine della preghiera, lo sforzo dello studio e il peso dolce dell'ascolto continuo delle persone.

Attorno a don Nicola, don Carmine e don Vincenzo, si è stretta la Chiesa nolana con il suo presbitero, che neanche una settimana prima aveva dato l'estremo saluto al giovane don Salvatore Feola: la Cattedrale era piena di amici, giunti dalle diverse zone della diocesi per abbracciare i tre diaconi e confermare la propria presenza anche nel cammino futuro. A questi nuovi preti, i primi ordinati dopo il Sinodo diocesano, il vescovo Depalma ha chiesto di essere «maestri di discerni-



Un momento dell'ordinazione

mento», di vivere la vocazione in comunione con tutto il presbitero e i laici, di proseguire la «buona avventura sacerdotale» con lo sguardo rivolto in avanti perché «il cammino che vi viene tracciato oggi è bello e durerà per sempre ma va affrontato con tutte le forze, con tutto il cuore».



Parco del Vesuvio, Casillo: «Qualcuno non vuole che sia governato. Ma è una risorsa»

DI ANTONIO AVERAIMO

È stata un'estate drammatica per il parco nazionale del Vesuvio. I segni degli incendi sono ancora visibili: macchie nere al posto del verde, circa 100 ettari di vegetazione andata in fumo. Il presidente dell'ente, Agostino Casillo, 33 anni, a due mesi dalla nomina ha dovuto fronteggiare l'emergenza.

Presidente, che bilancio si può fare degli incendi che hanno interessato la vegetazione del Parco?

Si è trattato di un vero e proprio attacco al territorio. Ormai sembra acclarato che si tratta di incendi di natura dolosa, dato che il fuoco è stato appiccato in diversi punti. Per fortuna una parte del bosco è recuperabile. Ora stiamo lavorando alacremente affinché sia presto funzionante l'impianto di videosorveglianza, proprio al fine di scongiurare in futuro eventi simili.

Chi sono i nemici del Parco?

Questo non lo so di preciso, se lo sapessi andrei a denunciare. Sicuramente è emerso che c'è qualcuno, in questo territorio, che non vuole che il

Parco sia governato. In pochi mesi avevamo dato vita a numerosi progetti, che porteremo in ogni caso avanti. Evidentemente c'è qualcuno che non vuole che si vada nella direzione in cui vogliamo andare: la valorizzazione delle enormi risorse di cui disponiamo.

Qual è la strada per giungere a un'effettiva valorizzazione delle risorse naturali del Parco?

Noi immaginiamo un ente più efficiente, che non mummifichi il territorio. È vero che il nostro compito principale è la tutela della biodiversità, ma è anche vero che dobbiamo anche garantire uno sviluppo al territorio. Allora la strada non può che essere quella dello sviluppo sostenibile. Penso in particolare alla promozione dell'escursionismo sui nostri straordinari sentieri e alla valorizzazione dell'agricoltura di eccellenza.

I parchi nazionali americani possono essere un modello?

Bisognerebbe importarne le pratiche di gestione. Obama disse che per ogni dollaro speso per i parchi ne entrano dieci. Ecco, questo deve essere chiaro: un parco nazionale è occasione di sviluppo.

In alto, il cono del Vesuvio. Qui a fianco, il presidente Agostino Casillo, laurea in Scienze politiche, manager in un'azienda



Vescovi e laici di tutta la regione presso il sito paleocristiano per riflettere su ecologia integrale, ambiente e dignità del lavoro

A destra, un momento dello spettacolo teatrale di Eduardo Ammendola, «Tentata Memoria», dedicato a Mimmo Beneventano

Beneventano, cuore giusto e fastidiosa presenza

Aveva 32 anni quando è stato ammazzato a Ottaviano dalla camorra per essersi opposto allo scempio edilizio del territorio. Mimmo Beneventano era conosciuto da tutti come il «medico buono» appassionato di musica e poesia. Lucano, nato a Petina (Salerno) e giunto a Ottaviano nel 1964, Beneventano era innamorato anche di questo Sud che non riesce a scrollarsi di dosso l'immagine di territorio dal doppio volto: quello mozzafiato, della natura e del calore della gente, e quello angosciante del sopraffazione camorristica.

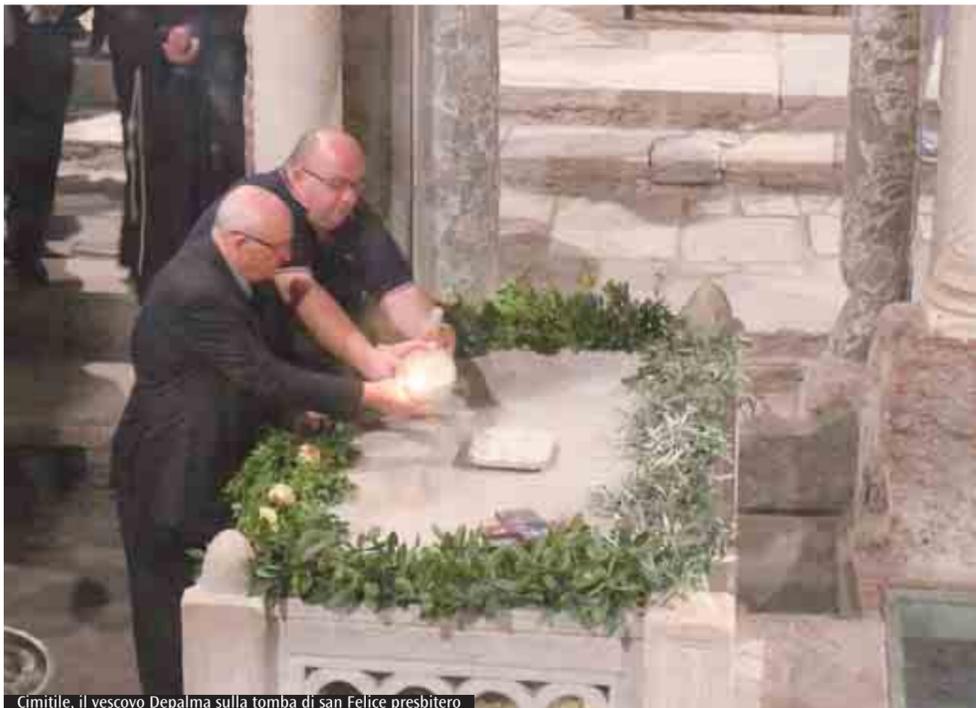


Mimmo Beneventano

Un volto, quest'ultimo, davanti al quale un cuore nutrito di Vangelo non può che rispondere con parole e gesti di giustizia. È il cuore di Beneventano era cresciuto in Azione cattolica: con quel cuore Beneventano si impegnerà in politica; a quel cuore darà ascolto fino a diventare fastidiosa presenza, fino a cadere sotto i colpi dei killer, all'alba del 7 novembre 1980.

Mariangela Parisi

A Cimitile per custodire il Creato



Cimitile, il vescovo Depalma sulla tomba di san Felice presbitero

DI GIUSEPPINA OREFICE

Le basiliche paleocristiane di Cimitile sono il suggestivo scenario della «XI Giornata per la custodia del Creato», celebrata in Campania il 24 settembre. Vescovi e fedeli delle diocesi della regione, fin dal primo pomeriggio, insieme per riflettere sul tema scelto quest'anno: «Dignità del lavoro, custodia del creato. Per un'ecologia integrale». In serata, poi, il momento di preghiera nella Cattedrale di Nola. Ecologia integrale, forse l'espressione più nota di tutto il testo

Le diocesi campane presso le Basiliche per l'XI Giornata del Creato. Il lavoro della Chiesa di Nola per un'ecologia integrale tra "Progetto Policoro" e formazione all'impegno per il bene comune

dell'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco, significa una cosa ben precisa: la riscoperta delle relazioni come chiave del futuro. Relazioni tra di noi, spesso deteriorate e fasulle. Relazioni con le cose, con i beni, da ispirare alla sobrietà e alla giustizia. Relazioni con le creature, da ispirare al senso dello stupore e della meraviglia. Queste tre dimensioni sono interdipendenti. Cimitile, il luogo scelto per l'evento, può essere considerato un simbolo di tutta la diocesi di Nola e tutta la nostra regione ecclesiastica: un'enorme bellezza che fa da contrasto a povertà materiali e spirituali e a un colossale e imperdonabile spreco di risorse umane, ambientali e culturali. Come invertire la tendenza? È doveroso ricordare l'impegno in questo campo della nostra chiesa diocesana, con le attività portate avanti, ad esempio, dal Progetto Policoro. Dal 1996 in Episcopio lo sportello «Inventalavoro» accoglie giovani e adulti in difficoltà per aiutarli a progettare e riformulare il disegno di vita personale e professionale. Nell'ottica di un'azione dignitosa e non assistenzialistica il Progetto Policoro nella nostra diocesi ha visto nascere tanti segni concreti di speranza. Crescere umanamente vuol dire anche proteggere, risanare, migliorare o abbellire qualcosa che è di

tutti. Quando parliamo di custodia del creato nella nostra terra, forse le prime immagini che compaiono nella nostra testa sono rifiuti, emergenza, tumori e salute; è più difficile, probabilmente, associare l'espressione a parole come tutela, valorizzazione, patrimonio, bellezza e biodiversità. Questi sono sostantivi che sembrano rievocare un passato lontano, la Campania Felix. Tuttavia ancora oggi potremmo parlare di fertilità se solo riuscissimo a diventare i primi promotori dei prodotti nostrani. L'autoimprenditorialità e la cooperazione sono il futuro della nostra terra. È anche in seno alla «Scuola diocesana di Cittadinanza attiva», giunta al quinto anno, che tali idee vengono a galla, sono condivise, costruendo legami tra persone a partire dalla comune esigenza di comprendere i bisogni del territorio. La scuola diocesana è stata organizzata per informare e formare laici desiderosi di mettersi al servizio dei luoghi che abitano, anche attraverso l'impegno politico diretto: l'appartenenza ecclesiale – questa è una delle idee da cui è nata la scuola – è sempre appartenenza piena ad un lembo di terra amato oltre ogni criterio estetico. I credenti, per ragione della loro stessa fede, non possono sentirsi ospiti del luogo in cui debbono santificarsi. Sarebbe un controsenso. Da qui, allora, l'esigenza di creare uno spazio visibile e qualificante di formazione laicale al bene comune e alla politica attiva. Importanti nel cammino diocesano, infine, sono stati i numerosi tavoli di concertazione promossi tra imprenditori e dirigenti scolastici degli istituti secondari superiori perché le proposte formative potessero diventare una finestra aperta sul mondo del lavoro.

il santo

Paolino compatrono della Campania

I vescovi campani e i partecipanti all'undicesima Giornata per la Custodia del Creato sono stati accolti nel Complesso delle Basiliche di Cimitile costruito da san Paolino vescovo, patrono della diocesi nolana, riconosciuto lo scorso 22 febbraio, dalla Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, patrono secondario della Campania. San Paolino, originario di Bordeaux, dedicò la sua vita a fare di Cimitile un crocevia di spiritualità, fraternità e carità per la cristianità del suo tempo. Politico, intellettuale, letterato, artista, lasciò ogni ricchezza per farsi servitore dei poveri. «L'immensa gioia per questo riconoscimento – ha sottolineato Beniamino Depalma, vescovo di Nola – si accompagna alla consapevolezza che ancora maggiore deve essere l'impegno perché la Campania possa tornare ad essere la terra che Paolino ha amato». (M.Par.)

«Cittadini ormai diffidenti, amministratori siano credibili»

Parla Luigi Amato, ex assessore all'Ambiente a Marigliano, uno dei Comuni della «Terra dei fuochi»: «Instabilità politica e interessi di parte frenano una progettualità seria». Le priorità: collaborazione tra le diverse istituzioni e coinvolgimento attivo dei cittadini nelle scelte

DI ALFONSO LANZIERI

Luigi Amato è preside e professore di matematica. Ex presidente diocesano di Azione cattolica, è stato prima consigliere comunale e poi assessore all'ambiente a Marigliano (Na), comune dell'area nolana di 30mila abitanti, in una giunta di centro-sinistra. Ha lasciato la politica attiva dieci anni fa. Alla domanda sulle priorità di un amministratore locale in tema di tutela dell'ambiente risponde deciso: sinergia tra istituzioni e sensibilizzazione dei cittadini. «La collaborazione tra comuni limitrofi, e di questi con provincia e regione è irrinunciabile» spiega Amato. «Pensiamo, ad esempio, al grave fenomeno dello sversamento illegale di rifiuti nella nostra terra. Davanti a un problema così complesso la singola amministrazione può fare poco. E potrei citare tanti altri casi». Una collaborazione, fa notare,

sempre difficile da realizzare. «Purtroppo, nelle istituzioni spesso prevalgono ristretti interessi di parte, anche all'interno di singole amministrazioni. Pesa anche l'instabilità politica: è difficile progettare a lunga scadenza con giunte sempre in bilico». E con i cittadini? «Il problema è creare consenso attorno alle scelte. A volte c'è una diffidenza più emotiva che razionale davanti, ad esempio, all'ipotesi di costruire un impianto di compostaggio. Tutto comprensibile, per carità: da queste parti la politica ha bruciato il credito di fiducia con gestioni scellerate». Lei riuscì a coinvolgere i cittadini? «Sì, ma con la pazienza di un dialogo costruito negli anni, ascoltando le realtà intermedie del territorio: i gruppi e le associazioni. Così facendo riuscimmo a far partire la raccolta differenziata nel mio comune. Di certo il coinvolgimento riesce solo se l'amministrazione garantisce l'efficienza del servizio».

Studenti, il vescovo consiglia libri e amici

Depalma ha inviato agli scolari la consueta lettera per l'inizio dell'anno

DI MARIANO MESSINESE

Da più di una settimana gli studenti campani sono tornati dietro i banchi. C'è chi ha svolto tutti i compiti assegnati durante le vacanze, chi ha ripassato tutto in una notte e chi invece ha appena iniziato a muovere i primi passi nella scuola dopo i tre anni di asilo. Per tutti, di sicuro, la curiosità si mescola all'unica certezza: il suono della campanella. A loro, anche quest'anno, il vescovo Beniamino Depalma ha indirizzato una lettera. Per gli allievi delle elementari, Depalma ha scritto un testo

molto originale, nel quale ha raccontato la favola di Felice e Nonnolino. Il tema centrale del messaggio è l'importanza del vecchio libro, stampato, rilegato e che profuma di inchiostro e carta. Purtroppo, nell'ultimo decennio la tecnologia ha mortificato il suo ruolo, perché la società corre e i più giovani si adeguano. I tempi morti non esistono più. Si vuole tutto e subito, come cantavano i Queen. E infatti Internet è l'ideale per questo motivo. In un attimo, con un clic o un touch, si ha accesso al maggior numero di informazioni possibili. E senza barriere fisiche. Si può consultare il web ovunque, anche fuori casa e in strada, grazie alle reti wireless. Tutto il mondo è paese e rete. Comodo. Ma non è tutto oro quello che luccica. Non mancano le contraddizioni. Soprattutto sui social network, la grande piazza virtuale dove

vince la cultura del like e dell'ostentazione. Anche a discapito della privacy. I rischi sono noti: furti di dati sensibili, contenuti discutibili e momenti intimi condivisi nella rete mondiale senza il consenso del diretto interessato, con esiti tragici, come la vicenda della ragazza di Casalnuovo, suicidatasi dopo un video hot diffuso ovunque, anche su siti porno. Insomma, il web somiglia a quell'amico che ti viene a trovare con un regalo costoso sottobraccio. Sembra gentile, ma poi si comporta da padrone di casa, si infila anche nel tuo letto, senza permesso. E finisce anche per isolarti dal mondo reale. Ma l'uomo è un animale politico, è fatto per stare in società e con i suoi simili. Lo ricorda il vescovo, nella seconda lettera rivolta agli studenti delle superiori. La scuola è il luogo in cui si tramanda questa antica vocazione della



Secondo l'ultima indagine Istat, nel Sud meno di una persona su tre ha letto almeno un libro

L'Ufficio scuola

L'annuale messaggio del vescovo agli studenti viene distribuito dall'Ufficio scuola che rappresenta lo strumento di comunicazione sul territorio della prospettiva cristiana in merito all'educazione. Fin dalla sua nascita garantisce sostegno agli insegnanti di religione e coordina le scuole cattoliche presenti nella sua giurisdizione ecclesiastica. Diretto da don Virgilio Marone, si offre come interlocutore per il dialogo con tutti gli attori del settore educativo.

convivenza. Lì si fa esperienza comunitaria, si accoglie l'altro, si stringono amicizie che durano una vita e si prova a rispondere alle domande chi sono, chi voglio essere? Ecco perché questi anni in classe sono fondamentali: possono aiutare a trovare una risposta, perché – come scrive il vescovo Depalma – senza risposte non si cresce.

Laici di Ac, «custodi del cuore» per vivere il Vangelo

A Scanzano, a inizio settembre, il campo responsabili. Ora la fase assembleare nei 70 gruppi territoriali dell'associazione

Laici si nasce o si diventa? Dubbio atletico o provocazione. Di sicuro domanda importante come testimoniano le parole di due personaggi che hanno saputo rispondere e provocare. Il primo, Paolo VI, che più volte, parlando proprio dell'Azione Cattolica, ha usato la parola «ponte», sottolineando come i laici debbano essere da collegamento tra la Chiesa e mondo, due realtà che oggi possono sembrare lontane tra di loro. Il secondo, Vittorio Bachelet, presidente nazionale dell'associazione nel periodo conciliare che, in merito, scriveva: «Per essere ponte bisogna essere saldamente cristiani e vigorosamente uomini del nostro tempo. Bisogna essere in tutte le

realtà vivi, attivi e responsabili» fino a dare la vita, come lui ha fatto. Si è laici cristiani non perché si appartiene «per forza» ad una comunità: la laicità è direttamente proporzionale alla serietà del proprio cammino di fede e quindi alla formazione che si riceve e in cui si sceglie di essere coinvolti. È questo per noi il segreto di una viva coscienza da cristiani, ma anche di quella maturità che sa mettere insieme la fede e la vita di ogni giorno, in una continuità profonda che coinvolge i significati, le scelte, il valore di ogni frammento di esistenza. Ecco perché l'esperienza del campo responsabili è stata, per chi ha potuto respirare a pieni polmoni e a cuore aperto i quattro giorni a Scanzano, un'opportunità di crescita spirituale e umana. Il titolo del campo, «Le radici e le ali», raccoglie l'invito di Paolo VI: c'è un disperato bisogno di una Chiesa aperta a 360 gradi, c'è bisogno di un'Azione cattolica che non sventoli le proprie bandiere ma indossi sempre di più il «grembiule» del ser-

vizio. Il laico di Ac sta dentro le sue radici, la diocesi e la parrocchia, per essere voce e forza che spinge ad uscire a seminare. Una Chiesa, dunque, che cresce nella conoscenza di Gesù, nell'esperienza concreta e quotidiana di Lui, acquistandone lo stile e i sentimenti, che non abbia timore di spingersi oltre, di andare «altrove, nei villaggi vicini» (Mc 1,38) perché nessuno si senta abbandonato. La sfida di questo tempo non è quella di costruire una società cristiana – «siamo ormai fuori tempo» ha precisato don Lino d'Onofrio, il vicario generale intervenuto al campo per raccontarci la Chiesa di Nola dopo il Sinodo – ma di annunciare il Regno. Per questo è importante imparare a discernere, a sentire e capire la vita con Dio, come ci ha ricordato il vescovo Depalma nell'ultimo giorno di campo e come ci ha provocato Michele d'Avino, direttore dell'Istituto Giuseppe Toniolo. Non siamo chiamati a testimoniare il Vangelo con gesti eclatanti, siamo

chiamati ad amare il mondo, ad amarlo nel quotidiano, a riconoscerlo come orientato al bene anche quando, come scrive mons. Mansueto Bianchi in «La vita spirituale dei laici», questo quotidiano «sembra non avere messaggio, sembra essere soltanto grigio, non avere un sussulto, non avere vette». Ma il messaggio c'è e per scoprirlo dobbiamo mescolarci nel mondo, anche se, ricorda ancora Bianchi, «da monaci», nel senso di sapere «costruire e custodire la cella del cuore... È la cella interiore, quella in cui si impara l'alfabeto per guardare, leggere e vivere la nostra vita e quella degli altri; così come la storia e il tempo». Dopo questo campo, siamo pronti a vivere l'itinerario assembleare: nelle 70 associazioni territoriali vivremo un periodo di discernimento, democrazia e corresponsabilità che ci aiuterà ad essere più coscienti del nostro protagonismo laicale.

Domenico Iovane
e Annalisa Marzia Felicella



Un momento del campo Ac a Scanzano



A sinistra, l'apertura del Sinodo diocesano l'11 ottobre 2015

«Una Chiesa essenziale che s'immerge nel mondo»

DI FRANCESCO IANNONE *

Col pellegrinaggio a Roma del 21 settembre, la diocesi di Nola ha voluto affidare al Signore e alla sua Chiesa il cammino del Sinodo concluso ufficialmente lo scorso maggio. Quale obiettivo si voleva raggiungere? Per dirlo partirei da una domanda che Gesù rivolge ai discepoli, divenuta traccia del nostro percorso: «Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo?» (Lc 12, 56). In un certo qual modo, è la domanda che la Chiesa nolana si è sentita rivolgere. Il tentativo, allora, non sappiamo quanto riuscito, è stato quello di mettersi nuovamente dinanzi a questo interrogativo del Maestro e provare a rispondere al Suo invito a guardare il mondo con un sguardo attento e amorevole, vicina agli uomini di questo tempo, alle loro fatiche e alle loro gioie, alle loro speranze e alle loro angosce. La Chiesa non esiste per se stessa ma è per il mondo: in questo «per» sta, in un certo qual modo, tutta la sua ragion d'essere. Il Sinodo è stato il tempo che la Chiesa di Nola si è data per ascoltare lo Spirito e capire quali vie sono oggi concretamente percorribili per corrispondere a quel modello. Alla fine di questo lungo ascolto, quali prospettive si aprono? In base a quanto emerso nel dibattito sinodale, si dovranno operare delle scelte e immaginare degli orientamenti che – si spera – aiuteranno a vivere e annunciare in ma-

niera sempre più autentica il Vangelo, e servire in modo credibile la vita degli uomini del nostro territorio. Rispetto a ciò, allo stato attuale, non è possibile certo pronosticare l'impatto concreto del Sinodo sulla vita delle comunità nolane. Possiamo però anticipare il criterio di fondo che, mi pare, ogni aggiornamento ecclesiale dovrebbe seguire. Per farlo, mi servo delle parole pronunciate dal Papa emerito, Benedetto XVI, in una conferenza del 1990, tenuta quando era ancora cardinale: «La Chiesa avrà sempre bisogno di nuove strutture umane di sostegno, per poter parlare e operare ad ogni epoca storica [...]». Ma esse invecchiano, rischiano di presentarsi come la cosa più essenziale. Per questo esse devono sempre di nuovo venir portate via, come impalcature divenute superflue. Riforma è un toglier via, affinché divenga visibile il volto della Sposa e insieme con esso il volto dello Sposo. Ciò di cui la Chiesa ha sempre nuovamente bisogno, in altri termini, non è l'aggiunta di altre strutture o un riassetto organizzativo. Di questi ogni tanto c'è pur bisogno, ma non sono la cosa l'essenziale. L'azione più importante è la purificazione da tutto ciò che in essa soffoca la bellezza del Vangelo e ostacola la forza della fede. Solo così sarà possibile rianodare i fili del dialogo tra vangelo e storia, tra fede e cultura, tra Cristo e uomo.

* segretario generale del Sinodo diocesano

3500 pellegrini sono partiti verso Roma mercoledì scorso per partecipare all'udienza del Papa. Forte la presenza dei giovani: «Siamo qui per sentirci parte della comunità assieme al vescovo»



L'arrivo del Pontefice in piazza San Pietro

DI MARIANGELA PARISI

In tremilacinquecento si sono svegliati alle due di notte per raggiungere Roma, per partecipare al pellegrinaggio verso la Porta Santa guidati dal vescovo Depalma, per incontrare papa Francesco. Circa settanta pullman sono partiti dagli otto decanati in cui è diviso il territorio della Chiesa

Dopo il Sinodo un cuore nuovo

nolana e hanno raggiunto la piazza con il colonnato berniniano: due braccia aperte sull'umanità, sulle sue ferite, sulle sue fragilità ma anche sulle sue gioie, sulle sue speranze, sul suo desiderio di «capirci di più» di questo Dio che si è incarnato, si è fatto uomo per mostrare all'uomo come far emergere la somiglianza con Lui. La misericordia è il volto di questo Dio – lo ha ribadito forte Papa il 21 mattina all'udienza – e chi vuole conoscerlo è chiamato a seguire Gesù nella scelta del perdono come colonna sonora della propria vita, da ascoltare ad alto volume proprio nei momenti più bui, quelli nei quali siamo tentati di restituire la stessa moneta a chi ci ha arrecato dolore. La misericordia però non è questione di quantità, ma di presenza: «La Chiesa – ha precisato papa Francesco – è chiamata ad essere segno della misericordia di Dio nel mondo, in ogni tempo e verso tutta l'umanità». Il richiamo di Gesù ad essere misericordiosi come il Padre si traduce quindi

nell'invito ai suoi discepoli a farsi testimoni della misericordia di Dio, ad incarnarla. Tutti i pellegrini presenti in piazza il 21 mattina si sono sentiti interpellati da parole che spesso pronunciamo o traduciamo in gesti con troppa superficialità: *perdono* e *dono*. Eppure questi, ha sottolineato il pontefice, sono due pilastri nella vita di fede di un cristiano, quelli che, se curati dalle eventuali crepe, reggono le comunità, generano e rinsaldano la comunione. Consentono infatti di riconoscersi, chiamarsi per nome; potremmo dire – per usare un termine che la Chiesa nolana ha fatto proprio – ci fanno sentire sempre in sinodo: per la corresponsabilità, la disponibilità all'ascolto, l'esercizio del discernimento, la frequentazione con la Parola e l'eucaristia, il servizio nella gratuità che quei verbi implicano. Assumere uno stile sinodale, come auspicato dal vescovo Depalma più volte durante il cammino chiusosi lo scorso 14 maggio, è impegnarsi quindi

perché la porta della comunità sia sempre porta santa, come quella di Roma «che – mette in evidenza Giuseppe, giovane che ha scelto di essere presente al pellegrinaggio per il carattere diocesano dell'esperienza – a differenza delle altre, varcata la soglia, ti offre altre braccia, quelle della Vergine della Pietà di Michelangelo». La presenza dei giovani, in effetti, è stata la sorpresa più gradita di questo pellegrinaggio: nonostante l'ora della partenza, nonostante il giorno di lavoro o studio, i giovani c'erano e in molti hanno scelto di esserci a prescindere dalla presenza della «giusta compagnia». Gli adulti della diocesi hanno la responsabilità di questi giovani, del mostrare loro l'essere misericordiosi, perché loro sono il domani del sinodo, perché, come scrive il vescovo Depalma nelle *Riflessioni* conclusive il «convenire insieme» diventi un «uscire insieme» per realizzare un «camminare avanti», con cuori che si allargano e non con pietre da lanciare.

Il riassunto del percorso

Tappe, numeri e date del cammino sinodale

Preceduto da tre anni di preparazione, nei quali le comunità parrocchiali hanno riflettuto sulla situazione della Chiesa in questo tempo e in questo territorio, il Sinodo è stato celebrato presso la Cattedrale di Nola, in sei sessioni, ciascuna con un proprio tema: 16-17 ottobre 2015 «La Chiesa in questo tempo»; 20-21 novembre 2015

«Per una Chiesa che ascolta»; 8-9 gennaio 2016 «Per una Chiesa che rende lode»; 19-20 febbraio 2016 «Per una Chiesa capace di comunione»; 1-2 aprile 2016 «Per una Chiesa che serve»; 13-14 maggio 2016, sessione finale. Il cammino si è chiuso lo scorso 14 maggio con la veglia di Pentecoste presieduta a Nola dal vescovo Be-

niamino Depalma. Questi aveva aperto i lavori domenica 11 ottobre 2015 con la celebrazione eucaristica. 665 i membri dell'assemblea sinodale, composta dal presbitero diocesano, religiosi designati, e un gruppo di laici per ciascuna parrocchia in proporzione alla popolazione.



Più di mille persone ai mercoledì di «Incontro tra valori». E «Agosto col grembiule» ha assicurato un pasto a chi è rimasto solo in città

Caritas, talenti e grembiuli per un'estate solidale

DI MARIA LUIGIA CERVONE

«Incontrarsi e servire sono verbi che appartengono a Dio, verbi che Dio ha posto nelle nostre mani». Queste parole, che il vescovo Depalma ha usato per invitare a vivere un'estate all'insegna della solidarietà, ben esprimono la scelta della Caritas di impegnare le proprie forze per la buona riuscita di *Incontro tra valori: enogastronomia & solidarietà* e *Agosto col grembiule*: non due eventi ma due possibilità per aiutare concretamente chi è in difficoltà. Per il primo, giunto ormai alla sua terza edizione, ogni mercoledì di luglio si sono incontrati ottima cucina, spettacolo e solidarietà: chef pluristellati, pizzaioli popolari, comici, musicisti e attori famosi, hanno messo a disposizione il proprio talento

per raccogliere fondi. La loro presenza ha richiamato numerosissime persone da tutto il territorio diocesano e non solo: persone che hanno avuto la possibilità di conoscere i dati del servizio Caritas riferiti all'anno 2015 (tra gli altri le circa 11.000 persone accolte in un anno), ma anche di ascoltare il racconto dell'azione Caritas attraverso la presentazione del centro «Don Tonino Bello» di San Giuseppe Vesuviano che accoglie nel suo dormitorio soggetti di diverse nazionalità, anche in pianta stabile, i quali vengono coinvolti sia nelle mansioni utili al mantenimento del centro e sia nei diversi laboratori ricreativi promossi. Come il laboratorio creativo di cucito in cui è attivo il progetto «Life – mani che raccontano». Qui, utilizzando scarti di abiti donati

alla Caritas, gli ospiti creano borse e altri oggetti utili. Vestiti dismessi, un po' perché la taglia non è più quella giusta, un po' perché qualcuno si è stufato di indossarli, diventano possibilità per tanti per vestirsi di dignità. La seconda iniziativa, invece, *Agosto col Grembiule*, è ormai apprezzata a livello nazionale e proposta anche da altre diocesi d'Italia: ogni giorno di agosto volontari, veterani e occasionali, hanno affollato le mense aperte nei tre centri pastorali della diocesi (Pomigliano, Nola, San Giuseppe). Comitive di amici, giovani di tutte le età si sono impegnati a servire il prossimo: un tempo di «riposo alternativo» nel cuore dell'estate. Un successo che rassicura: nel mese di agosto molti anziani e stranieri perdono i loro punti di riferimento e si

ritrovano spesso in solitudine; *Agosto col grembiule* dà la possibilità, sia a chi serve e sia a chi viene servito, di ritrovarsi in un momento in cui l'aggregazione e la partecipazione prendono il posto dell'emarginazione e della disperazione. Come ogni anno, all'iniziativa era legato un tema specifico, che quest'anno è stato «Milioni di serrature non riescono a tenermi chiuso il cuore», frase estratta da una canzone di Jovanotti *E non hai visto ancora niente*. Migliaia i pasti distribuiti, centinaia le persone accolte nei dormitori attivi, al servizio dolce e ai centri ascolto, ma soprattutto migliaia le mani strette, mani che sono state aiutato, mani che hanno aiutato, mani che ritorneranno in estate ma che di sicuro non resteranno ferme e chiuse nei prossimi mesi.

La vocazione dei giovani nella Chiesa è precisa: «Uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo» (EG 20). Lo devono fare loro in prima persona e devono essere anche quel motore propulsore che spinge quelli che hanno accettato la chiamata alla sequela di Cristo di andare ai confini del mondo. Qualche sera fa mi sono trovato seduto alla stessa tavola con gruppo di giovani della nostra diocesi e ragazzi e ragazze albanesi che erano venuti a Nola per ricambiare la visita/missione fatta dai nostri giovani alla loro terra nel mese di agosto. È stato magnifico vede-

Il dono della missione

Ciro Biondi

re, sui volti di tutti, quanto lo Spirito è capace di concretizzare attraverso la disponibilità di una Chiesa dal cuore giovane. Quella serata di gioia mi ha fatto realizzare che l'amicizia nata tra loro era sgorgata dal comunicare la fede in Gesù Cristo e questo aveva generato un ritorno di fiamma che poteva incendiare le comunità che li avevano mandati. Attorno a quella tavola abbiamo realizzato che solo la forza giovane del Vangelo è capace di ricentrare le periferie del mondo dove la Chiesa deve essere la ca-

La Chiesa in uscita passa per i giovani

sa dalle porte aperte, senza paura, senza ansietà, capace di guardare negli occhi e vedere le lacrime che sono la sola ricchezza di chi è stato messo ai margini del mondo. Tanti giovani degli anni 60-70 mi spinsero alle periferie, verso quelle frontiere che mi fecero giungere in Cina, in Myanmar e in Papua Nuova Guinea con un solo mandato: annunciare Gesù Cristo e questi Crocifisso. Proprio la settimana scorsa mi scriveva su WhatsApp uno dei ragazzi che ho avuto la fortuna di incontrare lungo

la strada del mio discernere che mi diceva: «Ricordo un giorno lontano, quando seguivo le tue catechesi nella sacrestia della parrocchia, tu ci raccontasti...». Michele, questo è il nome di quel ragazzo, non ha mai realizzato che se non ci fosse stato lui nella mia vita forse sarei rimasto bloccato, non sarei stato capace di andare oltre la sacrestia, oltre quella porta che mi ha aperto all'infinito dell'umanità. La nostra Chiesa ha sempre più bisogno di questi giovani, di chi ancora non è stato sedotto dalle fantasticherie del succes-

so, del guadagno, di chi non ha paura di «sprecare» tempo, di essere guidato dal coraggio, capace di slanci che portano al dono della vita senza fare calcoli: giovani che compiano quella scelta missionaria sognata da papa Francesco; una scelta capace di «trasformare» ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione» (EG 27). C'è urgenza di dare a tutti la possibilità di vedere, sentire e toccare il nostro Dio nella carne e nel sangue di coloro che lo incarnano alle periferie, solo così si potrà gustare la gioia della vita audace.

Gli anni belli

Nicola De Sena e Umberto Guerriero

Se la Scrittura ci insegna che c'è un tempo per ogni cosa (cfr. Qoel 3) e il Giubileo ci ricorda che si prolunga nella storia quel periodo benedetto della presenza sulla terra di Gesù, in cui si è manifestata realmente la misericordia del Padre, dove tanti hanno vinto l'apatia dell'ordinario vivendo in pienezza la missione di annuncio del Regno, la società in cui viviamo, liquida, complessa e quanto mai frammentata, sembra volerci dire che ormai non rimane più tempo per nulla. Se questo vale per gli adulti, oppressi dalle ansie del domani, e troppo spesso anche dell'oggi, tutto ciò appare ancora più reale e drammaticamente concreto per adolescenti e giovani. Proprio chi dovrebbe vivere la stagione dei progetti e dei sogni, finisce in verità per ritrovarsi incastrato tra mille incombenze, in un orizzonte talmente appiattito da non lasciare spazio ad altre esperienze. Ecco che il tempo estivo, svincolato dalla routine del quotidiano, rappresenta probabilmente per i giovani la migliore possibilità per aprirsi a nuove ed arricchenti avventure. Possiamo quindi chiederci: che estate è stata quella appena trascorsa? Sicuramente è stata l'estate dei giochi olimpici di Rio de Janeiro, condita da un'infinità di storie, sogni, lacrime e trionfi. Ma anche l'estate italiana funestata dal drammatico terremoto

Un'estate speciale, un'estate per... dono

che ha colpito il Centro della nostra penisola. È, infine, la solita estate fatta di vacanze, mode, tendenze, tormentoni, notti infinite eppure, in certi casi, fin troppo brevi. Ma c'è anche un'altra estate che va raccontata. È l'estate dei giovani della nostra diocesi che hanno scelto di donare tempo ed energie per aggiungere un sapore nuovo alla propria vita. C'è chi ha scelto di salpare per l'Albania, con l'Ac e la Comunità vocazionale del Seminario, e si è ritrovato catapultato in una terra di povertà e dalla storia tremendamente infelice, ma anche una terra che profuma di Cristo e di futuro. C'è chi ha voluto unirsi ai giovani provenienti dai cinque continenti per vivere insieme la Giornata mondiale della Gioventù a Cracovia, con Papa Francesco, e ha scoperto che la fede è amicizia, gioia, condivisione. C'è anche chi ha voluto tendere la mano a chi vive la povertà e si rivolge alla mensa fraterna della Caritas diocesana. Per loro è stato un "agosto col grembiule". Infine c'è chi, pur non partecipando ad alcuna iniziativa diocesana ha trasformato un'estate donandosi: aiutando in famiglia, soccorrendo un amico in difficoltà, collaborando con associazioni umanitarie. Per tutti loro quella appena trascorsa si è rivelata un'estate diversa non perché strana ma perché diretta nel verso del vivere per... dono!

Il sale della terra

Alfonso Lanzieri e Mariangela Parisi

Filippo Lancellotti, la fede è bellezza

Il bollettino diocesano del 1916 lo definisce «benefattore di centinaia, di migliaia di famiglie», «uomo dalla tempra adamantina», «un giusto». Si parla del principe di Lauro, Filippo Massimo Lancellotti, nato nel 1844, figlio di Camillo Massimo e nipote di Regina Giuseppina Massimo, dalla quale, a soli diciotto anni, ereditò le terre dell'ex feudo di Lauro e il castello annesso. Proprio per la ricostruzione dell'antico edificio, il giovane spende molte energie: gira l'Italia visitando molte fortezze alla ricerca delle migliori idee artistiche e architettoniche; giunto a Roma, resta colpito dalla chiesa paleocristiana di San Clemente e così la usa come modello per la cappella privata del castello. Questa, oltre che alla Vergine, è intitolata anche a San Filippo Neri, per il quale il principe aveva una grande devozione. Finalmente, il 25 agosto del 1872, il castello ricostruito può essere inaugurato. L'entusiasmo con cui il defino dei Lancellotti aveva portato avanti la sua opera, non si spiega soltanto con la ricerca di una dimora adatta alla dignità dei propri natali, ma soprattutto con l'amore incondizionato che egli ha per la sua terra: Filippo ben sa che riportare in vita il castello significa dare lavoro a molti e riaccendere l'attenzione su Lauro. Tutti i suoi sforzi sono sorretti da una fede viva e dalla convinzione

che la cura della bellezza è una via possibile di testimonianza cristiana. Sull'arco di accesso all'abside della cappella si può leggere questa iscrizione: «Ho avuto cura o Signore della bellezza della tua casa affinché tu non perda l'anima mia con i cattivi», seguita da un'altra posta nel catino absidale che così recita: «Il Principe di Lauro fondò questa chiesa per ottenere il perdono delle proprie colpe. Tu che metti piede in questo tempio prega spesso Dio affinché abbia misericordia di lui». Filippo pensa addirittura a ricreare uno spazio claustrale facendo costruire un piccolo chiostro attraverso il quale sia possibile passare dalla cappella alla biblioteca e viceversa: uno spazio nel quale poter meditare in solitudine. Dalla sua profonda spiritualità scaturisce pure l'attenzione massima ai bisogni dei più poveri per i quali, come attestano numerosi testimoni, era sempre pronto a mettere a disposizione i suoi averi. Tale fu il suo impegno di cittadino che l'allora sindaco di Lauro, Ferdinando Ziccardi, lodò la magnanimità del principe nel bel mezzo di un riunione del decurionato (in pratica il consiglio comunale del tempo). Era il 20 dicembre 1883: il tutto è riportato nell'atto deliberativo della seduta. La morte lo coglie a Roma il 30 dicembre del 1915.



Il gruppo partito per l'Albania

L'abbiamo sentita centinaia e centinaia di volte questa estate: Vorrei, ma non posto, la canzone-tormentone di J-Ax e di Fedez che descrive in maniera scanzonata, con il linguaggio fresco e accattivante della musica rap, il rapporto che la generazione 2.0 ha con il mondo dei social. Non ci vuole un occhio così allenato per rendersi conto che gli smartphone e le sempre più veloci connessioni hanno ridisegnato il nostro modo di entrare in relazione con il mondo e dunque anche con gli altri. I social ci hanno reso sempre meno socievoli, il reale viene sempre più mediato dal virtuale, e men-

Testimoni per la rete

Domenico Iovino

tre rincorriamo Pokemon anziché coltivare relazioni e custodire persone, diventa sempre più importante «condividere che vivere», come dice la canzone dei due rapper. Sebbene si riesca a cogliere la correttezza di questa analisi è pur vero che non è questo l'unico aspetto da tenere in considerazione. Non vogliamo aggiungere al coro rassegnato di chi allegramente canta che «non c'è un senso a questo tempo che non dà il giusto peso a quello che viviamo».

Sei sui social? Prima pensa, e poi posta

Questo tempo ci dà la preziosa possibilità di riconoscere e maturare la consapevolezza di un nuovo modo di comunicare. Un modo che non sostituisca gli incontri con i «contatti» di Facebook, che favorisca comunione e arricchimento reciproco e non si limiti alle «condivisioni» dei post che ci piacciono; un modo che consenta l'autentica promozione dei talenti dell'altro e non si appiattisca su un pigro «like»; un modo, infine, che recuperi il senso della correzione fraterna e non si serva del

«commento» per offendere o calunniare. L'occasione che ci viene offerta è quella di maturare un modo intelligente, e dunque evangelico, di utilizzare le «super connessioni». Questa è la nuova sfida educativa che tutti dobbiamo raccogliere per poter rendere umano il nuovo contesto comunicativo. Pubblicare sui social, indiscriminatamente, ogni singolo momento della vita, dal più intimo (il primo bagnetto di mio figlio appena nato) al più go-dereccio (la teglia di lasa-

gne della domenica...) dimostra un assopimento del senso dell'umano. Tutto viene buttato sulla piazza senza filtri e senza discernimento. La visibilità delle esperienze è più importante dell'autentica profondità delle stesse. Dire «vorrei ma non posto» non è però la soluzione. Astrarci dai social non serve. Non vogliamo, e non possiamo, precluderci una possibilità di «connessione» che se usata con sapienza di fatto è molto preziosa. Mescolando con equilibrio senso critico e una simpatia di fondo verso la rete e le sue opportunità, vogliamo affermare «Vorrei e se è opportuno, posto». Non è musicale, è vero, ma può funzionare...



INSIEME AI SACERDOTI.

I sacerdoti diocesani saranno lì, dove il Vangelo ha detto di essere. Avranno gli occhi, il cuore e le braccia aperte. Il tuo aiuto li spingerà a non arrendersi, ad andare avanti, insieme.

Segui la missione dei sacerdoti sulla pagina FB [facebook.com/insiemeaisacerdoti](https://www.facebook.com/insiemeaisacerdoti)

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
 - Carta di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet www.insiemeaisacerdoti.it
 - Bonifico bancario presso le principali banche italiane
 - Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.
- L'offerta è deducibile. Per maggiori informazioni consulta il sito www.insiemeaisacerdoti.it

CHIESA CATTOLICA - C.E.I. Conferenza Episcopale italiana

«Migrà», il nuovo inizio di Ammendola Un viaggio tra musica e solidarietà

DI ANDREA FIORENTINO

«Chi parte sa da che cosa fugge, ma non sa che cosa cerca»: questa citazione di Michel de Montaigne è diventata celeberrima grazie al film «Ricomincio da tre» di e con Massimo Troisi. Emanuele Ammendola, musicista e cantautore di Somma Vesuviana, probabilmente, della chiosa del filosofo di Bordeaux ne ha fatto uno stile di vita, un percorso performante. Migrà è un album che cerca le radici nella melodia dopo un triennio sul Naviglio; un «futuro antico» denso di suggestioni, dal carismatico feeling e dedicato al compianto Carlo D'Angiò.

Dal Vesuvio a Milano: «emigrante per conoscere», seguendo il refrain troisiano?
La partenza mi ha senz'altro turbato, da terrone non emigrato ero pieno di tabù. Oggi vorrei creare un ponte tra Napoli e Milano: insieme si può fare molto.

Com'è nato Migrà? L'omaggio a D'Angiò è una scelta importante.

Migrà non è una scelta studiata, ho raccolto brani scritti negli anni a Milano. Amo definirlo un «disco sincero», registrato mentre nasceva. «Brigante se more» è una cover che suono spesso nei live, voluta da Luigi Esposito, pianista e co-arrangiatore dell'album. La morte del maestro D'Angiò è un duro colpo. **Con il bagaglio d'esperienza che hai oggi faresti le stesse scelte?**
Certo. Nell'album c'è la mia vita, quella di un uomo impegnato in una delle attività più antiche e vitali: partire, rinnovarsi e ritrovarsi. Migrà nasce da un'esperienza personale e custodisce anche affetto e riconoscenza per quelle persone perbene che, giunte in Italia da luoghi lontani e difficili, lavorano in condizioni indegne, senza mai ricevere un «grazie».

I tuoi fan sono raiser. Cosa intendi?
Tramite una campagna di crowdfunding, oltre alla mia musica si dà modo di sostenere Etnos, una start up che sviluppa la sua attività d'aiuto migranti e richiedenti asilo sul territorio con sacrificio e scarsità di mezzi.

Un esempio di pop mediterraneo



Ammendola

Migrà è il primo lavoro discografico da solista di Emanuele Ammendola, cantautore e contrabbassista sommesse, dopo una lunga vita in musica con gli R'n'Fusion. Un percorso che ha portato la curiosità (e la necessità) dell'artista a lasciare la sua amata terra per «contaminarsi» al Nord. La parola chiave di chi ascolta Emanuele Ammendola è proprio contaminazione: un caso unico di fusione dei generi che attraversa la musica jazz fino a toccare sfumature folk, etniche. Un «pop mediterraneo ed acustico», composto da otto tracce, di cui sette cantate in napoletano e un brano strumentale. Un disco polifonico, condiviso da più talenti, il frutto di un vero e proprio laboratorio. L'album, infatti, è il risultato di una grossa condivisione umana e musicale dalla quale emerge la notevole creatività del suo autore: un lavoro genuino e autentico. Assolutamente da ascoltare e far ascoltare. (A.Fio.)

Teatro a San Francesco-Scafati

Si sviluppa nel solco del teatro classico, musicale, di narrazione, segnando la varietà delle proposte, la nuova stagione del teatro della parrocchia san Francesco di Scafati, il cui inizio è previsto per il prossimo 17 novembre. Commedia, comicità, musica, grandi autori, registi ed interpreti: tutti elementi di una proposta che pone l'accento sul valore artistico con l'obiettivo di garantire qualità di programmazione e contemporaneità dei linguaggi. La rassegna del teatro traccia infatti il profilo di scelte orientate sulla varietà di poetiche e di contenuti, distribuite in maniera omogenea all'intero programma. Un cartellone mai così ricco di appuntamenti, tali da accontentare tutti.

Vincenzo Donnarumma



Dipinti, statue marmoree e lignee, materiale lapideo, pergamene, breviari, paramenti sacri, oggetti liturgici e busti

argentei sono esposti nel museo nato nel 2000 per volontà del vescovo Beniamino Depalma

La sala del teatro della parrocchia S. Francesco di Scafati. Da ottobre partirà la campagna abbonamenti
Per info:
www.teatrosanfrancesco.it

Così arte e storia narrano la fede

l'itinerario. Il museo diocesano, porta aperta sul prezioso passato del territorio Ricerca e restauro consentono un continuo arricchimento del percorso espositivo

DI LUISA PANAGROSSO

È nato da poco, ma vanta già un bel prestigio per la sua collezione: visitare il museo del Palazzo vescovile è infatti toccare con mano la portata della storia diocesana. Il percorso espositivo si svolge a partire dal Salone dei Medaglioni del Palazzo Vescovile: qui, dove le pareti sono decorate coi ritratti dei presuli nolani, attraverso opere di natura differente, sono rappresentate in sintesi le tante anime del museo. Si va dai materiali lapidei provenienti dall'antica cattedrale alla pala d'altare marmorea, San Girolamo penitente, di Giovanni da Nola, fino alle pergamene, ai pontificali e al Breviario nolano (opera miniata del secolo XIV) provenienti dall'Archivio storico situato nell'Episcopio, per finire con una serie di busti reliquiari in legno del '600. Esempi di raffinata pittura tra '400 e '500 sono esposti nella vicina «sala Scacco», così chiamata per l'Annunciazione del veronese Cristoforo Scacco, una tavola con fondo d'oro proveniente dalla chiesa nolana dell'Annunziata; accanto a questo dipinto troviamo i pannelli superstiti del polittico rinascimentale della Cattedrale, opera del raffinato pittore Andrea Sabatini, e la Madonna col Bambino e i santi Giovanni Battista e Felice, da poco restaurato. A questo punto si scende al piano inferiore negli ambienti della cattedrale: nella Cappella dell'Immacolata, tra le

poche zone della cattedrale cinquecentesca sopravvissute all'incendio che nel 1861 la distrusse, si trovano preziosi paramenti serici, mentre nella sala adiacente l'arte incontra la devozione nei busti argentei dei santi patroni Felice e Paolino (secolo XVIII). Poco innanzi, gli ambienti corrispondenti alla medievale San Giovanni de' fustiganti accolgono gli oggetti liturgici in argento (croci astili, calici e pastorali) del Tesoro della Cattedrale e una pregiatissima mitra del '300 decorata con smalti raffiguranti san Paolino e gli apostoli. Conclude il percorso una sezione dedicata ai dipinti che provengono dagli altri centri diocesani, come la monumentale Invenzione Crucis di Pompeo Landolfo dalla chiesa S. Croce di Baiano.

A destra, la sala principale del museo, detta «Salone dei Medaglioni» per i ritratti, su alcune delle pareti, dei vescovi nolani



la scheda

Dati utili per preparare la visita

Sede espositiva: Palazzo Vescovile, via San Felice, Nola (Na)
Anno di istituzione: 2000
Ente proprietario: Diocesi di Nola
Direttore: Antonia Solpietro
Come arrivare: in treno da Napoli con Circumvesuviana, linea Napoli-Baiano, da Salerno Trenitalia tratta Salerno-Caserta. In auto: autostrada Napoli-Bari, Caserta-Salerno uscita Nola
Telefono: 081.3110284
Sito web: www.diocesisnola.it
Pagina facebook: Meridies Nola
Accesso al pubblico: su prenotazione
Modalità di accesso: a pagamento
Servizi aggiuntivi: visite guidate su richiesta



Qui sopra i due volumi editi da «Arte'm»

Le edizioni «Arte'm» sulla collezione

Sono dedicati a due delle principali opere del museo e corredate delle straordinarie foto di Luciano Pedicini, i due volumetti sulla collezione del museo diocesano editi da Arte'm. La pittura a Nola e a Napoli nel primo Quattrocento. Una madonna e santi ritrovata, esito del recupero della pala d'altare «Madonna col Bambino e i santi Giovanni Battista e Felice», è del 2014 e raccoglie opere e confronti utili a ricomporre la storia della pittura a Nola nel secolo XV. Risale invece al 2012 il volume Giovanni da Nola. San Girolamo penitente che presenta l'opera di uno dei più coinvolgenti scultori del cinquecento napoletano: un attento restauro e un'indagine d'archivio scrupolosa hanno permesso all'autore di stabilire provenienza e committenza dell'opera nolana. (L.Pan.)

Un viaggio che continua all'esterno

Uno dei pregi del museo diocesano è che basta percorrere pochi metri al suo esterno per ricostruire le storie e i luoghi delle opere che custodisce. A partire dalla Cattedrale. Infatti nella Basilica Inferiore o Cripta, dedicata al protovescovo e martire Felice, è possibile ammirare le tracce di una domus ecclesiae, identificata come primo luogo di culto della città. Inoltre qui due volte l'anno, il 15 novembre, dies natalis di san Felice, e l'8 dicembre, avviene la verifica del miracolo della manna: da una parete posta dietro l'altare, che la tradizione vuole vicina alla sepoltura del santo, stilla un sacro liquore. Nella imponente basilica superiore, ricostruita tra i secoli XIX e XX in stile neorinascimentale, fa bella mostra di sé un'eccellenza artistica nolana. Nell'abside troneggia una statua della Beata Vergine Assunta, a cui è intitolata la cattedrale insieme ai santi patroni Felice e Paolino, realizzata in cartapesta: l'opera, dello scultore ottocentesco Salvatore Cepparulo, inganna l'occhio e sembra fatto in marmo bianco. La cartapesta è un'arte tutt'oggi presente a Nola: è la tecnica utilizzata per decorare gli obelischi della «Festa dei Gigli» che si tiene a giugno in onore di san Paolino. Vescovo, mecenate e poeta, questo santo vissuto nel V secolo è il fulcro della devozione nolana, e proprio in una cappella della cattedrale sono conservate le sue spoglie. Non lontano dal duomo si trova la chiesa del-

l'Annunziata, nota come Collegio per via del convento femminile qui fondato nel secolo XV e governato dalle canonichesse regolari lateranensi. Nella chiesa, da cui proviene la bellissima opera di Cristoforo Scacco esposta nel museo, è possibile ammirare un'Annunciazione cinquecentesca, opera di Girolamo Imperato, e una serie di dipinti di Belisario Corenzio. Il convento, oggi trasformato in una scuola, non era l'unico presente in città. C'erano e in parte ci sono ancora: Santa Chiara, complesso medievale affidato alle clarisse, Santo Spirito, retto dal terz'ordine francescano e divenuto carcere mandamentale nell'Ottocento, e Santa Maria la Nova, oggi sede del Museo Storico Archeologico di Nola. L'occasione per scoprire questo territorio ricco di testimonianze artistiche passa anche da questo museo: la sua collezione va dall'età del bronzo antico al barocco. Dal Museo Diocesano si parte per raggiungere anche altri centri del territorio diocesano, due suggerimenti su tutti. L'Invenzione Crucis di Pompeo Landolfo ci porta nella chiesa di Santa Croce a Baiano: da qui è possibile raggiungere la vicina città di Avella e di Mugnano; mentre la statua di san Giuseppe esposta nel Salone dei Medaglioni, opera del secolo XVI in legno dorato e dipinto, ci conduce al Convento francescano di Santa Maria del Pozzo a Somma Vesuviana. (L.Pan.)



Installazione del Cracking Art Group

La mostra organizzata dalle associazioni culturali «Pandora» e «Artoday Events», con il contributo dall'assessorato comunale ai Beni Artistici, si aprirà il 22 ottobre

In ascolto di quella «voce nascosta della materia»

DI VINCENZO NAPPO

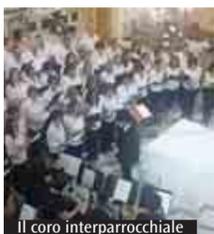
Focalizzare l'attenzione sulle forze interiori che percorrono la materia, portando alla nascita dell'opera d'arte. Questo l'obiettivo della mostra d'arte contemporanea La voce nascosta della materia, organizzata, con il contributo dell'assessorato ai Beni artistici del comune di Nola, dalle associazioni culturali «Pandora» e «Artoday Events». L'allestimento si terrà presso il complesso del Convento di Santo Spirito, dal 22 ottobre al 3 novembre, e sarà composto da circa 20 sculture di artisti di fama internazionale: da Annalù a Giuseppe Bergomi, passando per Giorgio Beviniani e Michelangelo Galliani. Sono previste delle installazioni molto suggestive, caratterizzate da elementi industriali e cantieristici come il ferro e il marmo, allo

scopo di mettere in risalto la carica evocativa delle opere in mostra. Quindi occhi puntati sulle superfici che narrano atmosfere sospese e dense di fascino: parliamo delle dimensioni esistenziali dell'atto creativo in cui abitano le apparizioni dell'io. In questo modo le qualità espressive della materia si mostrano attraverso i rapporti variabili che si creano fra l'interpretazione dell'artista e l'aderenza o meno alla sostanza fisica delle cose. La mostra vuole mettere in luce la voce nascosta di ciascuna opera, consentendo a chi la osserva di subire l'incanto del mistero delle sonorità stilistiche svelate. Si tratta di un percorso che travalica classificazioni o etichette, facendo della cultura e dell'installazione i propri campi privilegiati d'indagine. Ma non è tutto: in concomitanza con l'evento, nei vari

luoghi della città di Nola, ci sarà una mostra con installazioni della «Cracking Art Group». Il presidente dell'associazione «Pandora», Alessio Scala, ha espresso tutta la sua soddisfazione per la realizzazione dell'iniziativa: «Come associazione siamo molto orgogliosi di presentare alla cittadinanza questo progetto che ci ha visti impegnati per quasi 10 mesi, nel difficile compito di offrire una panoramica significativa sulla scultura contemporanea italiana, con artisti di caratura internazionale che espongono opere eterogenee per stili e materiali. Ancor di più ci rende orgogliosi offrire alla città un'installazione permanente della cracking art, che abbellirà una delle piazze storiche della città, nella consapevolezza che solo dal riscatto culturale delle nostre città può partire una rinascita culturale e sociale».

Importante traguardo per don De Risi

Lo scorso 27 luglio don Domenico De Risi, parroco della Cattedrale di Nola e direttore del Coro diocesano, ha conseguito col massimo dei voti e la lode il diploma in Composizione presso il Conservatorio «Domenico Cimarosa» di Avellino, sotto la guida del maestro Giacomo Vitale. Questo titolo arriva dopo i diplomi in Pianoforte e in Organo, ottenuti anch'essi col massimo dei voti e la lode. (A.Lan.)



Il coro interparrocchiale

Prove di comunione alla prima esibizione del coro interparrocchiale del Vallo di Lauro

Marzano di Nola dista 15 minuti di macchina da Quindici. Sono i due poli del Vallo di Lauro, un'area geografica incastrata tra il nolano che non è più e l'Irpinia che non è ancora. Il territorio è omogeneo: montagne verdi sullo sfondo, insediamenti sparsi, in mezzo l'asfalto grigio della strada provinciale. Il dialetto invece è vario: l'accento napoletano scivola nell'inflessione avellinese intorno a Lauro. Ma le differenze non si esauriscono qui. I sette paesi che compongono il territorio hanno spesso vita autonoma e anche i contatti tra le parrocchie per molto tempo sono stati sporadici. In una realtà esigua come questa, dove i comuni sono così piccoli da sembrare quartieri, l'isolazionismo

non è mai un grande affare. Per ricucire lo strappo campanilista, il vescovo Beniamino Depalma ha assegnato alcune parrocchie del Vallo a tre giovani sacerdoti che si conoscono da tanto tempo. La loro amicizia è stata il collante per integrare le comunità dei fedeli. Il primo passo è stata una rassegna aperta alle corali delle 10 parrocchie nella chiesa Santa Maria del Carmine di Lauro. Il resto è venuto da sé. Pierluigi Milosa, uno dei direttori d'orchestra, ha lanciato la proposta: unificarle in una sola corale che rappresenti l'intero territorio. Don Luigi Vitale, il parroco di Lauro, non ha esitato e l'ha accolta. Tenori, soprani, baritoni, esperti o alle prime armi: tutti arruolati nella nuova avventura, tanto ad armonizzare voci e note differenti provvede la bacchetta del maestro Milosa. Il 3 settembre, durante la festa patronale di Lauro, c'è stata la prima esibizione live. E manco a dirlo è stata un successo. Ogni canto sacro è stato introdotto

da una meditazione sul testo del dott. Francesco Pacia, giusto per non dimenticare l'altro grande obiettivo del progetto: crescere liturgicamente. E soprattutto farlo insieme per favorire la comunione di tutto il Vallo. Cantare insieme per camminare insieme, come ama ripetere don Vitale. È questo il suo mantra: «Più riusciremo a farlo - chiosa don Vitale - più riusciremo ad affrontare i problemi del nostro territorio facendo emergere la sua bellezza». La corale ha stimolato anche la coesione nelle altre attività pastorali. Il vecchio detto: "ognuno per sé e Dio per tutti" non funziona più da queste parti. Infatti i pellegrinaggi, i corsi di cresima e anche le gite fuori porta sono organizzate e concertate a livello interparrocchiale. È un segno del cambiamento in atto. Si vuole voltare pagina definitivamente. E la parola giusta per farlo è una sola: comunione.

Mariano Messinese

Un territorio che non si arrende alla logica dell'illegalità



Il castello di Lauro

Il Vallo di Lauro è situato in provincia di Avellino ed è formato da sette comuni: Marzano di Nola, Domicella, Lauro, Pago del Vallo di Lauro, Quindici, Taurano, Moschiano. Il principale è Lauro che dà il nome a tutta la regione circostante. Bellezze naturali e architettoniche caratterizzano l'area: la piana è, in particolare, ricoperta da noccioli e la nocella è il prodotto tipico della zona; lo splendido castello Lancellotti di Lauro, distrutto dai francesi nel 1799 e ricostruito nel 1872, è invece tra le principali attrazioni turistiche del territorio insieme al sito altomedievale di Pernosano,

frazione del comune di Pago. Nonostante la ricchezza culturale, non mancano le contraddizioni legate ad una logica malavitosa purtroppo considerata dall'opinione pubblica comune denominatore degli abitanti del Vallo oltre che dell'intero Sud. Una presenza che però non spegne l'onesta vitalità dei cittadini del Vallo: associazioni, parrocchiali e non, fanno respirare aria pulita al territorio organizzando momenti di riflessione e confronto. (M. Mes.)

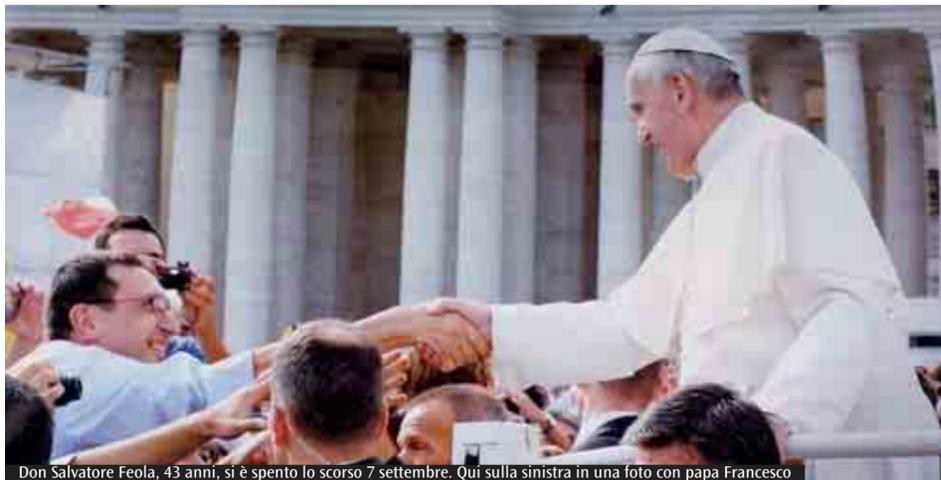
L'8 settembre la comunità diocesana ha dato l'ultimo saluto a don Salvatore Feola

ringraziando il Signore per il sorriso che ha sempre caratterizzato il suo ministero

Un uomo sapiente, un servo umile e fedele

DI PASQUALE D'ONOFRIO *

Un fatto, un segno. Quando ci sono incontri che contano, rispetto ai quali ti chiedi come mai si realizzano e perché si sono realizzati, ti poni sempre questo interrogativo: è un fatto o un segno? Salvatore si presenta in una prima serata al convento di Santa Maria a parete a Liveri dove bussa al campanello di quel luogo che allora era sede del Seminario vescovile, era solo per fare una chiacchierata, per cercare di capire cosa fare. È un po' una storia che accomuna tanti, non sai da che parte andare col cuore che ti dice qualcosa che non è completamente chiaro e una ragione che ti suggerisce di non rischiare. Allora c'è bisogno di prender tempo, di capire cosa fare. Così Salvatore accoglie il suggerimento e prende tempo, studiando la teologia e iniziando un cammino di ricerca e orientamento vocazionale. La costanza è la sua qualità e sarà proprio questa la sua arma vincente che giorno per giorno gli fa acquistare quella sicurezza che lo porta a dire che non si è sbagliato, era il Signore a chiamarlo attraverso la persona di Gesù che più conosce e più è certo di amare. Ricerca nello studio una nuova fonte cui attingere tanto da passare, con grande e apprezzato frutto, dall'essere in aula come discepolo a docente: tutti, anche fra gli amici, lo chiamano "professore". Un appellativo che lui accetta con l'ironia di sempre, prendendosi anche un po' in giro da solo. Eppure l'impegno nella Biblioteca diocesana, la conoscenza approfondita di San Paolino, la sua docenza presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose non lo sottraggono all'annuncio e all'impegno di pastore. È alla guida prima della comunità di Sirico di Saviano e poi, per brevissimo tempo, di quella di Marzano di Nola. Sempre giustamente molto fiero delle sue radici familiari e territoriali, è altrettanto legato a quelle ecclesiali, ama la sua chiesa diocesana con sano realismo, sapendone individuare luci ed ombre e impegnandosi in prima persona. Difficilmente è di quelli che partono per primi, ha bisogno di guardarsi



Don Salvatore Feola, 43 anni, si è spento lo scorso 7 settembre. Qui sulla sinistra in una foto con papa Francesco

intorno, di cercare quale strada imboccare con una maggiore tranquillità, ma quando ha intrapreso una scelta sarà difficile impedirgli di portarla a termine. Ha quella cautela che gli permette di prendere distanza

dagli eventi così da poterne avere una lucida conoscenza per poi gettarsi con tutte le energie per la prossima impresa. Lo si potrebbe definire un uomo "sapiente" anche per il suo desiderio di assaporare la vita e al tempo stesso di

difficoltà a deambulare, una concitata corsa perché forse c'era di più, l'intervento chirurgico e poi un lungo sonno durato sei mesi. Un tempo di pausa in cui siamo accompagnati dalla sua offerta, dal suo cuore che continua a battere, dal suo silenzio che continua a parlare di fraternità sacerdotale, di aprire il cuore alla fiducia in Dio, del doversi interrogare circa il mistero del vivere e del morire, sul senso della sofferenza. Un lungo eloquente silenzio che diventa grazia ogni volta che lo visiti e diventa frutto quando insieme lo si accompagna nella preghiera prima nella Chiesa Cattedrale, dove è stato ordinato, e poi nella sua Moschiano, due tappe che hanno visto non solo la commozione della famiglia, dei presbiteri e delle persone che lo conoscono, ma che hanno riportato alla memoria di ogni cristiano che quando si è nella fede non c'è passato ma solo presente perché la vita non è tolta ma trasformata e c'è ancora tanta strada da fare per reincontrarci nel Regno.

* vicario generale

L'ultimo intervento

A marzo le parole su san Paolino
L'ultimo intervento pubblico di don Salvatore non poteva che riguardare l'amato s. Paolino. I passaggi più importanti possono essere letti sul numero di «inDialogo» datato marzo 2016. Il testo fu scritto da don Salvatore che però chiese che la sua firma non venisse apposta. Eppure, a rileggere quelle parole, non si può non pensare a lui. Riportiamo questo passaggio: «Paolino, che prende sul serio il suo impegno di fede, non poteva fermarsi alla prima tappa e tanto meno ritenersi soddisfatto solo per il fatto di essere stato battezzato. Il Battesimo, pur costituendo per lui l'atto di nascita alla vita dello spirito, doveva essere considerato solo come l'inizio di quella vita di perfezione alla quale, pur se a livelli diversi, sono chiamati tutti i cristiani», alla quale anche don Salvatore si sentiva chiamato.

l'idea. La parrocchia della Stella raccoglie ancora l'olio esausto

DI ANGELA MENNA

Tra i tanti campi d'impegno dell'associazione "Il Portico di Paolino", della parrocchia Maria SS. della Stella di Nola, da un po' di tempo c'è anche la tutela dell'ambiente. All'inizio dell'anno scorso, infatti, è partita la raccolta degli olii esausti grazie ad un accordo con la società Ecolit s.r.l.: in cambio dell'olio da smaltire, infatti, la ditta si è impegnata a fornire olio alimentare da distribuire alle famiglie più bisognose. A poco a poco l'iniziativa ha preso piede:

la gente ben contenta ha cominciato a portare l'olio da smaltire presso il punto di raccolta, con la consapevolezza di dare un segno per accrescere la sensibilità verso la cura dell'ambiente e, insieme, aiutare chi è in difficoltà. Solo nel primo anno, sono stati raccolti 1010 litri di olio che si sono tramutati in settantadue bottiglie di olio da cucina. La raccolta prosegue spedita anche nel 2016: ad oggi sono state distribuite trenta bottiglie di olio. La raccolta si effettua ogni sabato presso la parrocchia. Per info: 0818231674.

Pagine per sperare e guardare oltre le macerie

Il centro Giorgio La Pira di Pomigliano promuove una raccolta di libri per le zone colpite dal sisma

DI VINCENZO NAPPO

Il terremoto che ha colpito il Centro Italia lo scorso 24 agosto ha fatto scattare una gara di solidarietà senza precedenti, coinvolgendo molti settori della società civile. Tra le tante iniziative portate avanti nelle nostre realtà locali, ne è stata promossa una che pensa all'aspetto interiore di chi si è trovato a fare i conti con una tragedia del genere. Dal 6 settembre il centro culturale "Giorgio La Pira" di Pomigliano d'Arco ha inaugurato una

raccolta di libri per bambini, ragazzi e adulti ma non solo: materiale scolastico, quaderni, album da disegno, penne e colori. Il progetto non poteva avere altro titolo se non "Un libro per non smettere di sognare", con il chiaro intento di ridare nuove forze interiori a chi ha perso tutto grazie allo strumento della lettura. La grafica della locandina (vedi foto) è stata affidata ad un giovane disegnatore di Pomigliano, Francesco Pio Ponsiglione. La necessità di tornare a sognare è ben espressa anche dal presidente

del centro La Pira, Domenico De Cicco, che ha affidato il suo pensiero ad una lettera aperta: «Dobbiamo sostenere quel processo di resilienza che, recuperando energie interiori, ci trasforma in qualcosa in più di noi stessi. La lettura possiede questa sorprendente capacità, regalandoci la gioia di esplorare mondi a noi sconosciuti. Nei bambini, ma non solo, alimenta l'immaginazione e la fantasia ridonando il sorriso. Alla zona

interessata dal sisma - ha aggiunto De Cicco -, in particolare alla valle Reatina, siamo particolarmente legati perché meta di itinerari di arte, cultura e spiritualità della nostra comunità». La raccolta si sta svolgendo presso il centro, in collaborazione con la biblioteca dei ragazzi "I Care", che negli anni ha sempre sostenuto le iniziative dell'associazione Giorgio La Pira. Ecco i giorni e gli orari per poter dare il proprio contributo: lunedì, mercoledì e venerdì dalle 10:00 alle 12:00 e dalle 17:00 alle 19:00. L'iniziativa dovrebbe durare almeno un paio di mesi, per poi andare direttamente sul posto e «creare - ha concluso De Cicco - delle biblioteche I Care in tutti i centri di accoglienza».





Terzigno, Comune e scuola «Giusti» insieme per garantire i libri scolastici agli studenti

DI ANDREA FIORENTINO

Il Comune di Terzigno, con l'appoggio fattivo dell'Istituto Comprensivo Statale "G. Giusti", è protagonista di un'importante iniziativa: «Sostenere in modo concreto, diretto ed immediato, le famiglie che hanno difficoltà ad acquistare i libri di testo». Attraverso la lettera aperta a firma congiunta della dirigente scolastica dell'Istituto, Carmela Mascolo, e dell'assessore all'Istruzione del Comune, Genny Falciano, è partito un invito ai cittadini a donare quei libri di testo che non servono più per distribuirli agli studenti che vivono in famiglie con situazioni di difficoltà economiche o sociali. Tutti i libri di testo messi a disposizione saranno catalogati e gestiti con la supervisione dell'Istituto e, su segnalazione e valutazione dei docenti nel pieno rispetto della privacy delle famiglie, saranno distribuiti agli studenti della scuola secondaria, in modo da consentirgli un inizio di studio regolare e sereno. Dal 15 settembre, ogni giorno, l'iniziativa è attiva nell'atrio dell'Istituto. «Conosco bene i sacrifici ai

quali si sottopongono le famiglie, dato il costo elevato dei libri di testo – afferma il dirigente scolastico dell'Istituto Mascolo –. Un aiuto per garantire a tutti indistintamente la possibilità di studiare è un modo per essere più vicini alle famiglie meno abbienti». La dottoressa Mascolo tende anche a sottolineare che per evitare episodi spiacevoli «tutti i libri verranno segnati con il timbro del Comune in modo tale da impedire che dopo il loro utilizzo possano essere immessi nei canali di commercio vanificando la generosità di coloro che hanno deciso di fare una donazione». Un'iniziativa per sostenere quelle famiglie che hanno difficoltà. «Negli anni scorsi – le fa eco l'assessore Falciano – abbiamo riscontrato il disagio di alcune famiglie nell'acquistare libri di testo all'inizio dell'anno scolastico. I fondi arrivano sempre con notevole ritardo; per questo motivo, al fine di venire incontro alle famiglie degli studenti più meritevoli e bisognosi abbiamo pensato, con il dirigente Mascolo, di chiedere un gesto di solidarietà nel donare i libri di testo per un loro immediato riutilizzo».

In alto, l'istituto G. Giusti. Tutti i libri di testo raccolti saranno catalogati e gestiti con la supervisione dell'Istituto



Sono ripresi i lavori per il rifugio a Scafati. Servono però ancora 50mila euro per completare l'opera. E l'inverno si avvicina

A destra, la processione con l'effigie della Madonna della Neve

Si prepara il giorno della Madonna della Neve

Il prossimo ottobre Torre Annunziata rivivrà la festa patronale in onore di Maria SS. della Neve. La devozione secolare ha il suo fulcro nella Basilica "Ave Gratia Plena", chiesa madre della città oplontina. Ricco il programma religioso. Oltre alla consueta processione per le strade della città del 22 ottobre, giorno della festa, in agenda ci sono la "discesa" del quadro della Madonna per l'inizio del novenario il 9 ottobre, il concerto di cinque cori dei paesi vesuviani del giorno 11, e la presentazione del libro "Maria, mia Misericordia" di Annamaria Gargiulo lunedì 17. Poi ancora omaggio floreale dell'amministrazione comunale alla sacra effigie il 18 e presentazione del libro sul nuovo organo a canne della Basilica il giorno 19. Infine, il 30 ottobre concerto internazionale a cura dell'associazione "Torres nel Mondo". Fitto anche il programma civile, con il Pizza Fest, concerti e iniziative culturali per promuovere una festa storica, patrimonio di tutto il territorio.

Alfonso Lanzieri



«Casa di Francesco» verso la meta



Lavori in corso presso il rifugio

DI VINCENZO DONNARUMMA

Si è diffusa la notizia che, a Scafati, esiste un polmone d'ossigeno per chi non ce la fa, per la povertà senza voce dei tanti invisibili, di chi ha perso il lavoro, un marito o una moglie, di chi è stato colpito da una malattia, di un orfano, un ex carcerato, un immigrato: è la realtà de "La Casa di Francesco", un centro di accoglienza e soccorso già operativo da qualche mese. Quasi sempre la solidarietà arriva dove non arrivano le istituzioni, con la generosità di tante

La struttura sta prendendo vita negli spazi della parrocchia di San Francesco di Paola. Il parroco: «Si collocherà nei locali sotto la Chiesa perché sono i poveri a reggere la comunità cristiana»

persone comuni e di un gruppo di volontari che, nel rispetto della dignità di ogni persona umana, prestano una particolare attenzione ai poveri e ai deboli del territorio. Da sempre infatti la Chiesa afferma che la giustizia di una società si misura in base al trattamento che essa riserva ai poveri, «da non guardare con fastidio, – ci ricorda il cardinal Martini – ma riconoscendo in essi una dignità e un'umanità della quale dobbiamo sentirci responsabili». Restituire un po' di quel che ci è stato dato dalla vita, riuscendo a cambiare la sorte di qualcuno in difficoltà, è una buona notizia, metterlo in pratica tutti i giorni è un atto d'amore. La Casa di Francesco è un sogno condiviso che, mattone dopo mattone, letteralmente sta prendendo vita nei locali della parrocchia di San Francesco di Paola di Scafati. «Come san Paolino costruì il monastero sopra la casa per i poveri, così La Casa di Francesco si collocherà nei locali sotto la chiesa. Emblematico disegno: la casa si regge grazie alle fondamenta e noi, collocando la Casa di Francesco nelle fondamenta della nostra chiesa, vogliamo che siano i poveri a reggere e fortificare la nostra fede, spesso insufficiente di fronte a situazioni di profonda indigenza», racconta don Peppino De Luca,

promotore dell'iniziativa. Al momento si è a metà dell'opera, il primo premio del concorso "ifeelCud", indetto dalla CEI, è stato ricevuto e i fondi raccolti si sono esauriti. Adesso i lavori per la struttura vanno a rilento per motivi economici, don Peppino lancia una nuova gara di solidarietà: «Mancano altri 50mila euro per completare i lavori, non abbiamo bisogno di gesti eclatanti ma di piccoli segni; una casa d'altronde si regge su tante piccole pietre. A breve ripartiranno i lavori che avevamo interrotto verso metà agosto, il nostro desiderio sarebbe di vederla finita per l'inverno». È l'emergenza fredda dell'anno scorso a preoccupare don Peppino e i suoi volontari. I ricordi vanno a Stefano, un extracomunitario trovato senza vita ai piedi di un muretto all'alba di una gelida mattina; a Lucio, ospite della Casa di Francesco, stroncato qualche mese fa da una grave malattia, un «uomo grande, bruno, ben curato, elegante e fiero di sé», come lo descriveva un caro amico sulle pagine del periodico Settemiglia, ad altri ancora cui è stato impossibile dare aiuto, vite che forse si potevano salvare se si fosse intervenuto prima. Questa è l'emergenza che deve tenerci svegli: il completamento dei locali della Casa di Francesco, che renderanno possibile un servizio maggiormente strutturato ed organizzato. La Casa di Francesco è la casa di ognuno di noi, è il luogo dove esercitarsi ad essere figli, fratelli, padri e madri. È la casa della misericordia che porta il nome del nostro santo vecchio, san Francesco di Paola, e del nostro Papa; Francesco come il poverello di Assisi che piangendo gridava «l'amore non è amato». Questa è la casa dell'Amore, questa è la casa in cui si può imparare ad amare.

Anche la comunità di Brusciano progetta un dormitorio

Il vescovo Depalma, in occasione della Celebrazione eucaristica che ha dato il via alla Festa dei Gigli, ha chiesto a tutti i cittadini, e in particolare ai promotori della Festa, di impegnarsi perché il dormitorio nasca in pochi mesi. Già individuati gli spazi. La realizzazione esprimerrebbe la devozione del paese a Sant'Antonio

DI MARIA LUIGIA CERVONE

La comunità interparrocchiale di Brusciano ha il desiderio di creare un dormitorio che possa dare rifugio a chi si ritrova senza un tetto sulla testa; condizione che rappresenta una vera sconfitta per la dignità umana. Nei paesi della nostra diocesi e nella stessa Brusciano sono infatti in molti, italiani e non, a vivere in questa condizione. I circa 800 pasti mensili distribuiti presso la mensa della parrocchia San Giovanni Battista e il numero delle persone che si presentano giorno dopo giorno presso gli sportelli del Centro d'ascolto della Caritas interparrocchiale indicano che bisogna fare di più. Per dare una risposta più efficace si è messa in moto la macchina solidale del paese che ha avuto una grossa spinta in avanti dall'arrivo del giovane parroco della cittadina,

don Salvatore Purcaro, cinque anni fa: è infatti da qualche tempo che la comunità pensa di trasformare una struttura ormai dismessa e inutilizzata presente nei pressi della parrocchia Santa Maria delle Grazie in un centro pastorale dove poter offrire diversi servizi, tra cui quello del dormitorio. Perché non concretizzare il sogno? Si è detto entusiasta di questo progetto anche il vescovo Beniamino Depalma. Il pastore di Nola, in occasione della Celebrazione eucaristica che ha dato il via alla 141esima edizione della Festa dei Gigli di Brusciano in onore di Sant'Antonio di Padova, ha chiesto a tutti i cittadini e in particolare ai promotori della Festa di impegnarsi anche economicamente, perché il dormitorio nel giro di pochi mesi possa essere costruito e possa iniziare a dare rifugio e sostegno a chi in questo momento storico vive in condizione di disagio.

Una «tre giorni» per riscoprire le relazioni

Il gesuita Gaetano Piccolo ha guidato il weekend proposto dalla Pastorale familiare

DI ROSSELLA AURIEMMA

Un bel gruppo di coppie ha accettato l'invito della Pastorale per la Famiglia alla riflessione su un tema molto delicato quale quello delle relazioni, accompagnati dal gesuita Gaetano Piccolo. Un sogno guidato ha dato inizio alle attività: ciascuno ha immaginato di trovarsi in un giardino, di percepire suoni e odori, e ha dovuto poi rappresentarlo su un foglio. Un esercizio apparentemente molto semplice, ma che ha evidenziato da subito la profondità di riflessione a cui si sarebbe stati condotti.

Quel giardino infatti rappresentava la parte più profonda di ciascuno, la sua dimensione spirituale, la presa di coscienza del punto da cui partire per lavorare su se stessi. Perché una relazione sana si fonda sulla profonda conoscenza di sé: non si può pretendere di conoscere l'altro se non si è ben consci del proprio io. Cosa muove l'uomo, dunque, a scegliere chi essere in una relazione? La testa o il cuore? E, soprattutto, questa scelta da quale dimensione proviene, dallo spirito o dall'animo? Questi, che potrebbero sembrare sinonimi, indicano due sfere dell'essere umano completamente differenti: lo spirito è la dimensione che ci consente di essere in relazione con Dio, qui si annidano i sentimenti, l'animo è la dimensione psichica, dove hanno luogo le emozioni. Sono i sentimenti e non le emozioni che

bisogna considerare quando ci troviamo a fare delle scelte perché, mentre le emozioni sono reazioni immediate, provocate da uno stimolo esterno, che terminano nel momento in cui cessa lo stimolo e, essendo immediate, non ne abbiamo responsabilità (come il rossore, la rabbia, ecc.), i sentimenti sono duraturi, intimi, legati ad interpretazioni che diamo alle cose che ci riguardano e per questo mutabili perché l'opinione che a volte ci facciamo su delle cose può anche cambiare. La questione è che molto spesso le nostre relazioni sono influenzate più dalle emozioni che dai sentimenti. Per usare le parole di Sant'Ignazio, per fare una scelta bisognerebbe mettersi in una condizione di indifferenza, di libertà del cuore, se vogliamo parlare in termini moderni. Si intuisce quindi quanto sia importante



fare un buon discernimento accompagnati da una guida spirituale, con la quale aprirsi e confrontarsi, una guida che ci aiuti a mettere ordine nella confusione che spesso sentiamo dentro. Perché solo dopo aver fatto ordine siamo in grado di scegliere il bene, ciò che ci fa essere felici, la volontà del Signore, appunto.

Sono stati 42 gli adulti che dal 9 all'11 settembre hanno preso parte al weekend di spiritualità

La guida spirituale

È stato Gaetano Piccolo ad accompagnare nella riflessione i partecipanti alla tre giorni. Gesuita e docente di Filosofia presso l'Università Gregoriana, dal 2012 è responsabile dell'apostolato intellettuale dei Gesuiti d'Italia. I suoi interessi vanno dalla filosofia del linguaggio alla questione della conoscenza, dalla logica alle dinamiche psico-spirituali. Molto seguite le meditazioni postate sul suo blog «Rigantur mentes».

Basket, Scafati ancora in A2

Dopo aver rischiato di perdere tutto ciò che di buono era stato fatto per un crac finanziario, il presidente della Scafati Basket 1969 Rossano, il patron Longobardi e il titolare dello sponsor Givova, Acanfora, hanno espresso tutta la loro gioia nel proseguire insieme: il titolo sportivo di serie A2 della pallacanestro è di Scafati. E resta a Scafati. La famiglia Cesarano si occuperà della cura del settore giovanile, da sempre al centro del progetto basket a Scafati. «Vogliamo creare qualcosa di duraturo, coltivare il sogno di crescere i giovani e aiutarli», questo il coro unanime della dirigenza, che avrà Zare Markovski come coach. L'ultima stagione ha dato grandi soddisfazioni: la Coppa Italia e il primo posto nel Girone alla fine della regular season, una vera impresa. Le difficoltà economiche e i costi elevati di gestione avevano spinto i vertici dirigenziali a mollare la presa, fino all'incontro risolutivo, fortemente voluto da Giovanni Acanfora, dal quale è venuta fuori la concorde volontà delle parti di conservare la categoria e regalare ai tifosi ancora una stagione di livello nel basket che conta. (A.Fio.)

**Città dello sport
Nel 2016
eletta Scafati**

Si è contraddistinta negli ultimi anni per il miglioramento delle infrastrutture e per la promozione dei valori universali olimpici dello sport; ha promosso l'esercizio fisico, il sentimento di collettività, l'integrazione e la qualità della vita. E proprio l'integrazione e la multi-etnicità hanno fatto sì che le si riconoscesse il ruolo di ambasciatrice dei sani principi e valori dello sport. Per questi motivi Scafati è città europea dello sport per il 2016 «Abbiamo valutato impiantistica sportiva - ha spiegato Lupatelli, presidente ACES Europe -, progetti e partecipazione, ed abbiamo scoperto che Scafati è una città viva».

Francesco Quagliozzi



Luigi Montanino con la bandiera del Benevento

**Il Benevento sceglie
un sanvitalianese**

Per Luigi Montanino, classe 2002 da San Vitaliano (Na), faccia pulita e di una timidezza infinita, il sogno di sfondare nel calcio professionistico è sempre più realtà: ha mosso i primi calci nell'Olimpia Agnese, nel Progetto giovani di Marigliano per poi trasferirsi nell'Asd Vincenzo Riccio di Bruscianno, club che ha messo in risalto le sue qualità di centrocampista col vizio del gol, proprio come l'idolo Ibrahimovic. Le sue belle prestazioni hanno acceso i radar della neopromossa Benevento che non si è fatta sfuggire il talento del quattordicenne. Un salto incredibile per Luigi che ora dovrà essere bravo a concentrarsi, per dimostrare di valere questa avventura nella squadra sannita. La più veloce a prenderlo, fargli fare le visite, farlo firmare e riprendere a sognare.

Andrea Fiorentino

Pastorale giovanile e Centro sportivo italiano inizieranno a novembre gli incontri di programmazione della seconda edizione

Giovani, sport e oratorio: è la San Paolino's Cup

«Con il torneo - spiega don Umberto Guerriero, parroco impegnato accanto ai giovani - volevamo offrire anche una possibilità di incontro con Gesù, parlando di lui tra un gol e l'altro»

DI MARIANO MESSINESE

Passano gli anni, cambiano i valori, ma l'oratorio resta sempre di moda. Anzi, nell'ultimo periodo sono addirittura aumentati in Italia. Anche nella diocesi nolana si è deciso di puntare su questa storica "istituzione". Infatti, con la collaborazione del Csi (Centro Sportivo Italiano), gli uffici della Pastorale Vocazionale e della Pastorale Giovanile hanno organizzato, prima dell'estate, un torneo di calcio inter-parrocchiale, in stile oratoriale: la San Paolino's Cup. I destinatari della competizione non erano solo i ragazzi, divisi per fasce d'età, inquadrati nelle associazioni cattoliche, ma anche quelli "lontani" che non frequentano gli ambienti parrocchiali o ne rimangono ai margini. Sono giovani che possono dare tanto alla propria comunità, ma che spesso è difficile avvicinare attraverso le iniziative tradizionali. La proposta della San Paolino's Cup si è quindi inserita in questo vuoto aggregativo per cercare linguaggi e stili più vicini al mondo giovanile. Semplici, o comunque poco complessi: sono bastati un pallone e un campo da calcio. Certo, non tutti amano questo sport e allora la San Paolino's Cup ha promosso attività collaterali che hanno coinvolto anche gli indifferenti al calcio. Ad ogni squadra, infatti, è stato chiesto di coniare uno slogan e disegnare uno stemma che la



Un momento della finale del torneo

il Csi**Lo sport come cammino di fede**

Il Centro sportivo italiano - nato nel 1944 per iniziativa dell'Azione cattolica - è un'associazione senza scopo di lucro, fondata sul volontariato, che promuove lo sport come momento di educazione, di crescita, di impegno e di aggregazione sociale, ispirandosi alla visione cristiana dell'uomo e della storia nel servizio alle persone e al territorio. La missione dell'organizzazione è quella di educare attraverso lo sport, nel rispetto delle età e dei bisogni di ciascun atleta, permettendogli in tal modo di scoprire il meglio di sé, di imparare a conoscere il proprio corpo, a valorizzarlo, a stimolarlo. (M.Mes.)

rappresentasse. Così, chi non ha giocato, ha dato comunque un saggio della propria creatività. Tuttavia, nonostante l'approccio dinamico e agevole della manifestazione, l'altro grande obiettivo era quello di non abbandonare la missione pastorale. Anzi, «con il torneo - spiega don Umberto Guerriero, parroco a Comiziano e collaboratore della Pastorale Giovanile - volevamo offrire anche una possibilità di incontro con Gesù, parlando di lui tra un gol e l'altro». Prima del calcio d'inizio i partecipanti hanno avuto l'occasione di riflettere sui valori che lo sport può veicolare: l'amicizia, la lealtà, il dialogo, la

fiducia nel prossimo, l'accoglienza, la condivisione, il tutto alla luce del Vangelo. I numeri della competizione sono stati eccellenti: oltre 200 ragazzi erano al Seminario vescovile per le finali. Il successo ha spinto la Pastorale Giovanile diocesana a rinnovare l'appuntamento. La prossima edizione del torneo è già sul tappeto di don Guerriero. A novembre inizieranno i primi incontri per la programmazione. Non sono escluse novità: la Pastorale Giovanile e il Csi stanno valutando l'ipotesi di coinvolgere più attivamente le ragazze. Magari con un altro tipo di sport: meno maschile e più femminile.

Giocare a calcio per divertimento e con gratuità



I giocatori del San Paolino (foto Velotti)

Anche quest'anno la filosofia del «San Paolino Calcio» non cambia: l'impegno dei tecnici e dei calciatori tesserati è su base volontaria «Perché i soldi non sono tutto»

Riparte l'avventura del San Paolino Calcio, il club nolano che milita nella seconda categoria campana. Dopo le semifinali play-off dello scorso campionato, terminata con la sconfitta contro l'Aversa Fc, la società si è rinforzata nella sessione estiva del mercato per consegnare a mister Pasquale Mungello una squadra competitiva. Pochi acquisti, ma di

qualità e soprattutto funzionali. Alla corte del tecnico bianconero sono infatti approdati calciatori di categoria superiore come Ranavolo e Fiume in attacco, Liguoro in mediana, Zoppino in difesa e Sannino tra i pali. Quest'anno l'asticella degli obiettivi potrebbe quindi alzarsi, anche se la parola "promozione" non si pronuncia per scaramanzia. In caso di mancato raggiungimento del risultato sportivo, nessun problema. La filosofia del club non cambia, l'imperativo è sempre lo stesso: divertere e divertirsi. Infatti i calciatori tesserati non percepiscono nemmeno un rimborso spese. Anche il tecnico Mungello, nonostante il lungo curriculum di campionati vinti e stravinti, non percepisce stipendio. Nella vita è docente di inglese alle

superiori. Potrebbe dedicare il suo tempo libero alla famiglia o ad altre attività, ma il richiamo del campo è troppo forte. Non salta un allenamento: ogni martedì e giovedì, a partire dalle 20, è allo Sporting Club di Nola a insegnare calcio ai suoi ragazzi. Il ds Marro lo ha, quindi, scelto non solo per le sue qualità professionali. E la mossa è stata decisiva. Quando l'anno scorso il tecnico si è accomodato in panchina da subentrante, la squadra navigava in cattive acque. Con la cura Mungello è cresciuta tanto sul piano dei risultati. E sono maturati anche i suoi giocatori: proprio quello che gli aveva chiesto la società. Da queste parti vincere è importante, ma non è l'unica cosa che conta. Ci sono altre priorità. (M.Mes.)

dalle diocesi vicine

Acerra. «Parrocchie in missione» il tema del Convegno diocesano

«La parrocchia è la nostra ostinazione» e «su di essa ci giochiamo il futuro». Così il vescovo Antonio Di Donna, il 10 settembre scorso, ha chiuso il convegno della Chiesa di Acerra dal titolo «Comunione e missione» tratto dagli Orientamenti pastorali pluriennali «Riscaldare il cuore» che hanno al centro la «conversione missionaria della pastorale ordinaria». Nei giorni precedenti il segretario della Cei, Nunzio Galantino, aveva aperto i tre giorni di lavoro affermando che «essere "Chiesa in uscita" accanto ai poveri delle periferie» significa prima «comprendere», con «un'operazione interiore della comunità», che «l'evangelizzazione non c'è senza comunione». Nel mezzo, l'intervento di don Luigi Ciotti, che ha esortato a stare «insieme» perché «il respiro di una città ha bisogno dell'apporto di ogni componente», e la relazione di Raffaele Cananzi, con l'invito ai laici del «coraggio dell'impegno» contro «la paura del futuro».

Aversa. Il nuovo anno pastorale ricomincia dai giovani

I giovani al centro. È quanto propone il vescovo Angelo Spinillo nella lettera dello scorso 22 agosto, con la quale invita la diocesi di Aversa al convegno d'inizio anno pastorale: «Dopo esserci ampiamente consultati con tutte le componenti della nostra comunità ecclesiale, insieme abbiamo deciso di dedicare il prossimo anno pastorale, 2016-2017, ad una rinnovata attenzione verso i più giovani di questa nostra società». Con questo indirizzo, quindi, la Chiesa aversana si appresta a vivere il Convegno diocesano, che si terrà il 30 settembre e 1 ottobre prossimi, dal titolo «Una generazione narra all'altra...» (Sal 145, 4). L'Assemblea diocesana sarà guidata dalla professoressa Paola Bignardi, già Presidente nazionale dell'Azione Cattolica, e da don Michele Falabretti, responsabile nazionale del Servizio per la Pastorale Giovanile Cei.

Nocera-Sarno. Il mensile «Insieme» ritorna nelle edicole

Dopo un anno e mezzo di esclusiva presenza parrocchiale, torna nuovamente in edicola il mensile «Insieme» della diocesi di Nocera Inferiore-Sarno. Si tratta di un ritorno atteso, dopo un periodo di incertezza. L'uscita è stata accompagnata da una giornata promozionale. Domenica 11 settembre, infatti, i redattori e i simpatizzanti di «Insieme» erano presenti nelle principali piazze della Valle del Sarno, per invitare all'acquisto e presentare la rivista. Lo slogan associato all'iniziativa era «Un giornale senza edicola è come un pesce fuor d'acqua»: ecco perché a coloro che hanno acquistato il mensile è stato consegnato in omaggio un pesciolino rosso, simbolo della campagna. Il periodico vanta una storia decennale e il suo ritorno in edicola è una buona notizia per la galassia della stampa diocesana.

Caserta. Un convegno sull'ambiente Si parte dalla «Laudato si'»

«Ambiente, società e famiglia: problemi e prospettive in Terra di Lavoro» è il titolo del convegno promosso da Movimento Cristiano Lavoratori e Cisl di Caserta, che si terrà venerdì 30 settembre alle 16,30 presso la Parrocchia Ss. Nome di Maria a Caserta. Al centro del dibattito l'enciclica «Laudato si'» di papa Francesco. Interverranno il vescovo di Caserta, Giovanni D'Alise; Giuseppe D'Ercole, dirigente Cisl per industria, artigianato, ambiente e Mezzogiorno; Gennaro Oliviero, presidente della commissione Ambiente del Consiglio regionale della Campania; Agostino Delle Femmine, dirigente area territoriale Arpac Caserta; Oreste Ventrone, docente di psicologia della Federico II; Michele Capasso, comandante provinciale Corpo Forestale dello Stato - Caserta; Antonio Manzo, giornalista de «Il Mattino». Modera il giornalista Luigi Ferriuolo, di Tv2000.